

EDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
ONTO CORRENTE POSTALE 8-552

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Le missioni

DRADI ROSSI

illustrate

ANNO XXXV • N. 2 • FEBBRAIO 1938-XVI

1 GENNAIO
1 GENNAIO 1938





La fatica cerebrale

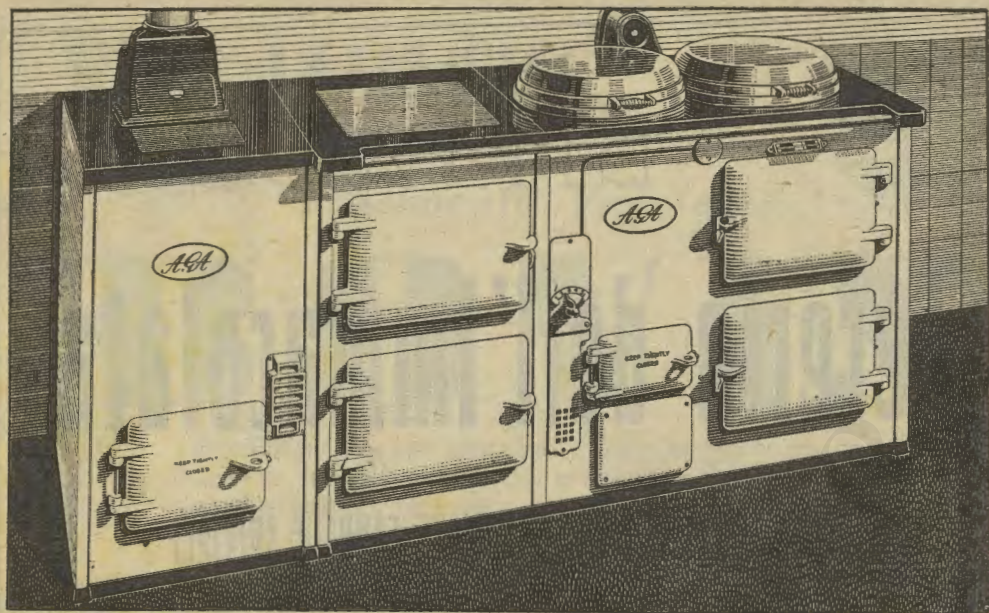
è, pel sistema nervoso, altrettanto esauriente quanto può esserlo pei muscoli un lavoro eccessivo. È perciò necessario, tanto in un caso come nell'altro, che le perdite di energia vengano compensate con un'alimentazione ricca, completamente assimilabile, e che non sia di alcun aggravio per lo stomaco: un'alimentazione di tal fatta è assicurata soltanto a chi fa uso di

OVOMALTINA

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

*Chiedere, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta*

Dr. A. Wander S.A. - Milano =



LA CUCINA AGA

per Ospedali, Istituti, Collegi, Convitti

La più rinomata in tutto il mondo!

Automatica, sempre pronta all'uso istantaneo a qualunque ora, igienica, non produce fumo e non riscalda l'ambiente.

RISPARMIA IL 75 % DI COMBUSTIBILE

E SI AMMORTIZZA IN BREVE TEMPO

IDEALE SOTTO OGNI RIGUARDO

L'Aga è il migliore e più sicuro investimento di capitale. Essa rende un interesse annuo del 30-50 %.

DOMANDARE INFORMAZIONI E LISTA DI REFERENZE ALLA

DITTA COSTRUTTRICE E CONCESSIONARIA DEI BREVETTI AGA

O. DE BORCK

GENOVA

Via San Luca d'Albaro, 10

Telefono N. 31-130

Casella Postale N. 1682

DITTA

Cereria dell'Immacolata

FABBRICAZIONE DELLE RINOMATE CANDELE SPECIALI

DI

“CERA FERRO.”

ANCHE PER USO LITURGICO

Brevettata con diritto di Privativa



NAPOLI - Vico Finale N. 9 - NAPOLI

Per telegrammi citare - Telefono 54089 - Napoli



ISTITUTI!

Adottate nella Vostra Cucina

l' Alimento Vegetale



BOVIS

Il condimento più completo e sano che prepara da solo in un momento brodi e minestre. Ricavato dal *saccharomyces cerevisiae* è ricchissimo di vitamine e può essere usato anche nei giorni di magro. Raccomandato da Em.^{mi} Cardinali e Vescovi e prescritto dai Medici.

S. A. AZIENDE LUCIANI - FELTRE

Fornitrice Pontificia e dello Stato Città del Vaticano

PIETRO BORTESI

Tendini L. 2 « Indanthren »
Tendoni L. 6 « Indanthren »
Scendilette L. 10 Vellutati
Tappeti di tutte le qualità.
Damaschi L. 10 classici e 900
Tele da sole « Indanthren ».

Via Vittorio Emanuele, 11

ETTORE RUOZI

PARMA

Via Mazzini N. 3

- Materiale fotografico di ogni migliore marca.
- Sviluppo e stampa per dilettanti
 - Lavorazione accuratissima
 - Consegna entro le 24 ore.

LE LENTI
BIFOCALI

Salmoiraghi

sono pari alle
migliori del mondo
SONO ITALIANE!

F. QUEIROLO - Parma

TELEFONO 36-35

ALMANACCO MISSIONARIO

Il tradizionale e bellissimo
Almanacco Missionario
dell' ISTITUTO MISSIONI ESTERE
DI PARMA

Costa Lire 2,—

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONE MISSIONARIA: *“che tutti i Cristiani dell' Abissinia tornino all' unità della Chiesa ...”*

L'Etiopia fu convertita al cristianesimo prima dell'Inghilterra e della Germania. Il Cristianesimo vi venne introdotto, al principio del quarto secolo, dai fratelli Edesio e Frumenzio. Il primo, dopo aver passato vario tempo alla corte di Axum ritornò in patria, Tiro di Siria; l'altro andò ad Alessandria d'Egitto per domandare un Vescovo per l'Abissinia. Ma il Patriarca d'Alessandria, S. Atanasio, consacrò Vescovo lui, e così Frumenzio tornò ad Axum e non fu chiamato come prima, Faramantas, ma Abba Salama, «l'adre della Pace». Nel 341 l'Abissinia con il re a capo, era cristiana.

Morto Frumenzio, il Patriarca cattolico di Alessandria mandò un altro Vescovo, che fu un Egiziano. Da allora si introdusse la tradizione che il capo della Chiesa d'Etiopia doveva essere mandato da Alessandria ed essere un egiziano. Tre secoli dopo, Maometto comincia la sua marcia vittoriosa. L'Egitto cade sotto la dominazione della Mezzaluna, e i cristiani, specialmente cattolici sono perseguitati. Ad Alessandria il Patriarca cattolico muore avvelenato, quando giunge dall'Abissinia la deputazione mandata come di solito dalla corte allo scopo di ottenere un nuovo Abuna per la cattedra di Axum divenuta vacante. La deputazione non volle tornare in patria senza vescovo, perciò si rivolse al vescovo scismatico che si trovava al Cairo e venne prontamente esaudita.

Un certo Cirillo, monofisita, venne consacrato Abuna, e con lui entrò nell'Abissinia lo scisma che doveva separare quelle regioni cristiane dalla Chiesa di Roma. (Gli abissini come i cattolici credono che in Gesù Cristo ci sia una sola Persona, ma a differenza dei cattolici ammettono l'errore che in Gesù Cristo non ci siano la natura divina e la natura umana, ma soltanto una natura (mono = uno, fisis = natura).

Da quel tempo gli Abissini sono attaccati fortemente al loro errore, che fu poi causa di grande decadenza della purezza dottrinarie e morale

che era stata loro insegnata da principio: la gerarchia venne soggetta al potere civile, i costumi si depravarono, il culto e l'amministrazione dei sacramenti perdettero le forme essenziali, e la ignoranza, non solo del popolo ma anche del clero, condusse l'Abissino a esprimere con una pratica puramente esteriore il proprio sentimento religioso.

La chiesa cattolica tentò varie volte la conversione della chiesa abissina. Nel 1440, nel Concilio di Firenze, una formula di unione giurata dai delegati egiziani copti (da cui dipendevano gli Abissini), venne pochi anni dopo rigettata, e l'Etiopia, rimasta nel suo isolamento e influenzata dai più vicini, ritornò al suo stato antecedente.

Nel 1555 dodici padri Gesuiti mandati da S. Ignazio, arrivarono in Abissinia e subito ottennero dei risultati eccellenti: ma una pronta reazione, suscitata dal clero scismatico, li disperse. Mezzo secolo dopo i Gesuiti ritentano la prova. Questa volta ebbero più fortuna: nel 1622 l'Abissinia era ufficialmente cattolica: conversioni in massa, culto ristabilito, entusiasmo. Nel 1632 tutto era già finito e disperso: patriarca, missionari e fedeli vennero perseguitati e massacrati. Da quell'anno al 1800 vennero incaricati di evangelizzare l'Abissinia i Frati Cappuccini. Essi con una regolarità sorprendente mandano spedizioni missionarie una dopo l'altra: appena scoperte vengono scacciate o massaccrate.

Il secolo scorso l'Abissinia ebbe due giganti dell'Apostolato: il venerabile Giustino de Jacobis e il Cardinal Guglielmo Massaia. Lazzaristi e cappuccini si divisero il compito di convertire gli Abissini, ma i loro generosi sforzi non ebbero quegli effetti che umanamente si meritavano.

Oggi la chiesa, dopo la conquista italiana, riprende in grande stile il suo dovere: riuscirà a convertire definitivamente l'Abissinia? Lo speriamo e preghiamo per questo.

S. X.

Cuor Missionario

Padre Alessandro Chiarel S. X. ha steso, per un amico, una dettagliata relazione, suddivisa in capitoli, dell'attività missionaria che si svolge, da lui e da qualche altro Confratello, nel distretto missionario di Hianghien.

La relazione non doveva essere pubblicata, rivestendo un carattere di intimità di amici, ma, capitataci tra mano ed essendoci piaciuta, crediamo che possa piacere anche ai nostri Lettori e Benefattori che tanto si interessano di conoscere la vita che conducono i nostri fratelli nel campo lontano. Perciò la pubblichiamo in «Le Missioni Illustrate».

Hianghien è un centro di propaganda missionaria non indifferente per il nostro Vicariato Apostolico di Chengchow: la città e il circondario contano più di 16 cristianità con un totale di 2.365 battezzati dei quali 103 ricevettero il battesimo nell'anno testè decorso, entro il quale furono pure amministrate 22.657 SS. Comunioni. Fu già sede del Vicario Apostolico e conserva ancora un Seminarietto preparatorio con una ventina di alunni; ha una scuola elementare maschile numerosa, un ambulatorio, una piccola stamperia e ogni anno a Hianghien si raccolgono, per un corso di cultura religiosa di tre mesi, una trentina di giovanotti provenienti da tutti i distretti del Vicariato.

A Hianghien con P. Chiarel si trovano pure un altro Missionario europeo e un Sacerdote cinese con un Fratello Coadiutore europeo.

N. d. R.

Mio caro Renzo,

Ho sentito che ti prepari nel Noviziato a diventare presto un Missionario modello e ne ringrazio di gran cuore il Signore. Per la festa della tua professione religiosa missionaria lascerai che anch'io ti offra il regalo di brevi pagine.

L'amore che porto al posto dove ho passato vari anni della mia vita di Missione «Hianghien» mi fa scrivere di lui sperando che anche tu l'ami come io sento d'amarlo.

Racconto cose vissute, piccoli particolari della vita quotidiana di Hianghien di cui io stesso sono stato il protagonista o lo spettatore.

Hianghien è un centro Missionario, una cellula come ve ne sono tante in tutti i Vicariati della Cina. Cellula feconda che si sviluppa e tutti i giorni presenta più chiaramente le caratteristiche della sua vitalità. Hianghien è un focolare Missionario, un centro irradiatore di apostolato qui in Missione, è una trincea delle prime file.

Parlando di Hianghien, in conclusione, ti vorrei far sentire l'amore alle Missioni, fatto di entusiasmo coscienziioso; l'amore cioè alle Missioni per averle conosciute e averne vissuta per così dire la vita intima colle sue ansie, i suoi dolori e le sue mirabili consolazioni.

Una volta, e tu lo sai, ci fu gettata in faccia come una benevola ironia sul nostro sacrificio la frase: Voi andate in Cina a fare i parroci! Come dire sono finiti i tempi in cui costava far il missionario oppure si va ancora all'altro

eccesso domandando: È vero che tutte le mattine uscendo fuori dalla città lungo le mura trovavate almeno sette o otto bambini gettati giù durante la notte?

Una straordinaria ignoranza missionaria in mezzo a tanto profluire di propaganda missionaria non si spiega se non con un'unica ragione, ed è che si cerca purtroppo e si pretende ora dai propagandisti che dagli ascoltatori, quello che colpisce la fantasia e magari può maggiormente toccare il cuore; si ci ferma su fatti che pure essendo reali o non sono la vita ordinaria o sono falsamente coloriti; si presentano gli aspetti della vita di Missione nei loro particolari più attraenti e suggestivi..

Quanti s'erigono a maestri di Missionologia senza aver vissuta l'azione missionaria se non attraverso qualche rivista o nella fugace visita a qualche centro missionario dalla costa naturalmente ben comodi e provveduti.

Io ben vorrei che la lettura di queste pagine servisse a dare un'idea della nostra vita missionaria d'oggi, tanto dissimile da quella di soli 10 anni fa, ma nello stesso tempo tanto Missionaria. Senza nessuna pretesa farò vedere con dati che sono alla mia portata, che il campo Missionario in Cina è tutt'altro che già disodato e che le messi biondeggiano, farò vedere come ci sia ancora tanto da fare, come noi siamo ancora come un minuscolo pigmeo di fronte al più colpevole filisteo. E perchè tutto questo? Tu l'hai già capito. Perchè si rafforzi e infervori nel tuo cuore la fiamma Missiona-

ria e ti persuada, se sul serio ne dubiti, che c'è qui ancora tanto lavoro per te e che tu sei troppo povero e piccino per questo lavoro e quindi che è necessario oggi più che mai moltiplicare le preghiere perchè il Signore susciti nuove schiere di apostoli zelanti e di generosi benefattori. — Tuo aff.mo amico P. Chiarel.

Il 17 gennaio 1932 il treno proveniente da Chengchow si fermò a Shüchang alle 4 del pomeriggio come tutti gli altri giorni. Fra i passeggeri che ne discesero avreste notato un europeo imbottito in una veste cinese dello spessore di quasi un centimetro. Il berretto di velluto calato sulle orecchie lasciava scoperto una faccia ornata di un paio di occhiali del bel tempo antico e una piccola barba che copriva il mento e le guancie. Dietro gli occhiali due occhi assenti che guardavano senza soverchia preoccupazione verso la parte ove incamminavasi per uscire dalla stazione. Arrivò alla porta, passò il suo cartoncino a un doganiere che lo richiese e si avviò a piedi verso la vicina Residenza della Missione Cattolica. Il doganiere lesse il nome dell'europeo stampato in cinese e in italiano: P. Alessandro Chiarel s. x. della Missione Cattolica di Chengchow (Honan) e lo mise in tasca. Si trattava dello scrivente.

Quando qualche giorno prima ero passato da Suchow chiamato d'urgenza dal P. Provicario, il P. Lampis aveva fatto un mondo di castelli sulla ragione della mia andata, senza naturalmente venir a capo di nulla. Ora avviandomi alla Residenza pensavo come mi sarei presentato a P. Lampis.

Chi era P. Lampis? Un bravo sardo tutto sangue, entusiasmo, ardimento. Più vecchio di me di un anno di Cina, ma fedele compagno di battaglia in tante lotte, ha visto come me e anche un po' più di me il nuovo orientamento di vita che prese la nostra Missione in quest'ultimo decennio. Con lui seguimmo *passo passo* gli avvenimenti che furono preparazione e conclusione della nostra vita attuale. Nelle lunghe serate di Lushan e poi di Suchow e di Hianghien rafforzammo un'amicizia che sentì uno strappo forte con la partenza di P. Lampis per l'Italia. Nel momento di cui vi parlo egli era da quasi due anni Direttore del Distretto di Hiengchow con P. Emilio Frattin per aiutante. P. Frattin, il veneto laborioso e diligente, divideva con P. Lampis il peso di quel vasto Rettorato posto in pianura sulla linea ferro-

viaria, loro lasciato dal compianto P. Magnani. Varcata la soglia della Residenza che si trova a pochi passi fuori della porta dell'ovest della città mi fermai a guardare un momento la facciata della Chiesa. Davanti a quella Chiesa e poi entrando in essa si fa così tutte le volte: ci si ferma a guardare ammirati. È stata fatta su disegno di vero architetto con tanto di laurea, artista cosciente e coscienzioso; costruita con amore e competenza da un artista delle anime, il Rev.mo P. Bonardi. Tante volte ci si imbatte in Chiese che hanno tutta la pretesa di essere Chiese, ma purtroppo per la anomalia degli stili, per la troppa profusione delle ornamentazioni e per uno spreco inutile di materiale, l'occhio non è soddisfatto e la stima che si ha per il Missionario forgiatore di anime, si perde per il costruttore improvvisato o meno, mancante della preparazione necessaria. Oggi i cinesi sono in grado di apprezzare e valutare i pregi come i difetti di una costruzione sotto tutti gli aspetti e quindi è necessario non fidarsi troppo delle proprie possibilità per mettersi in una costruzione di una qualche mole.

La Chiesa di P. Bonardi, come dopo quasi 30 anni si continua a chiamare, ha una bella facciata puro gotico. È l'unica nei nostri due Vicariati che abbia le proporzioni giuste e, senza averne la pretesa, rimanga un perfetto modello. L'interno ha le sue linee semplici e slanciate. Le finestre diffondono con sobrietà la luce sufficiente. Peccato che per l'estate non si sia ancora provveduta dei necessari paraluce per togliere la illuminazione sovrabbondante e conservare un po' di fresco nell'ambiente investito dal sole.

Mi fermai un momento ai piedi di Gesù Eucaristico davanti alla bella statua di Maria Immacolata a cui è dedicata la Chiesa. È questo il bel costume di tutti praticato dai Padri e appreso dai cristiani di fare una buona sosta in Chiesa sia arrivando che partendo da una Residenza. Il Padrone è Lui! Noi non siamo che i suoi ministri.

A Lui il nostro primo pensiero e l'ultimo affetto. P. Lampis mi raggiunge in Chiesa. Come è suggestivo il saluto dei fratelli ai piedi di Gesù, del Maestro.

Fuori di Chiesa tanto lui come P. Frattin mi assalirono di domande.

— Ha fatto buona fortuna a Chengchow?

— Sì, cari, è cascata la pera!

- Come, una pera in questa stagione?
- Ma di quelle coltivate in serra.
- Hianghien?
- Tale e quale!
- Allora?
- Allora io ci vado di qui.
- E la Chiesa di Kiahien?
- La si terminerà ugualmente e meglio dallo stesso P. Fusato.
- P. Fusato rimane a Kiahien?
- È fuori di dubbio.
- Da solo?
- No! ci andrà un altro con lui.
- Chi ci va?
- Indovinate un po'?
- Ci andrà P. Ghezzi da Jüchow.
- Pensate un altro!
- Proprio non sappiamo immaginare.
- Ebbene, sapete chi viene con me a Hianghien?
- Ci rimarrà P. Frattin Eurico di certo!
- Pare di no.

A questo punto P. Frattin cambiò di colore. Io approfittai dell'occasione per tener allegri i miei cari confratelli. P. Frattin pensò che era proprio lui che doveva venir a Hianghien e credo ne fosse ben contento. Ma le decisioni di Chengchow erano un po' differenti. P. Ghezzi veniva a Hianghien aiutante del sottoscritto, mentre P. Frassinetti passava a Kiahien con P. Fusato. Di altri cambiamenti non se ne potevano fare.

È regola generale che gli spostamenti dei Missionari si fanno generalmente alla fine di giugno quando s'è finito l'anno di lavoro apostolico. Allora si fanno i resoconti, la relazione del lavoro è una stazione lungo il percorso. In questa occasione gli spostamenti non recano grande danno perchè seguono due mesi di relativa sosta nei quali si ha agio di acclimatarsi al nuovo ambiente e conoscere un po' i cristiani del luogo.

Passammo la serata fraternizzando cordialmente e si lasciò far capolino qualche proposta di collaborazione e aiuto reciproco. Tanto una distanza di soli 45 Km. ci separava.

Prima di andare a letto mi fermai un po' in camera di P. Frattin. Sopra un armadio v'era un bel S. Antonio intagliato nel legno.

— Come ha avuto questo bel Sant'Antonio? È la prima volta che lo vedo.

— Lei non immagina quanto mi sia caro questo Sant'Antonio.

— Ho tanto piacere. Ma come l'ha avuto?

— Vede! Era stato mandato a P. Munaretti dall'Italia. È il suo patrono! di P. Turci poveretto. Lui non potè averlo perchè il Signore lo chiamò prima al premio e così per un caso fortuito, ma voluto, restò a me come prezioso ricordo.

Io non ho mai visto un attaccamento così forte come quello di P. Frattin per il P. Munaretti. P. Frattin un ometto piccolo piccolo tutto nervi, P. Munaretti un omone alto e robusto con un barbone che incuteva un riverenziale rispetto lungo e rosso a sufficienza per nascondere un cuore sensibilissimo e tutto per gli altri. P. Frattin s'era attaccato a lui come ad un protettore, aveva per lui qualche cosa di più di quello che si chiama amor fraterno; nel suo attaccamento ci metteva della venerazione e dell'abbandono. P. Munaretti lo sentiva e corrispondeva facendo di tutto per poter in qualche maniera tornargli utile. Tante volte si apre con più confidenza il proprio cuore con un confratello di quello che non si farebbe con il migliore dei superiori. Ecco perchè è bene coltivare certe amicizie quando come questa sono vera carità fraterna, fatta di bontà e di purezza.

(continua).

Abbonamento annuo di favore per Seminaristi Lire 5,50

Per Collegiali, Soci di Circoli, ecc. (con un minimo di 10 associati) L. 5,50 per persona: la copie si inviano impersonalmente al Collegio, Circolo, ecc.

A chi procura 10 abbonamenti di favore si accorda un abbonamento gratuito.



Ho qui sul mio tavolo un cumulo di lettere che mi sono giunte in questi giorni. Sono la risposta alla mia « lettera aperta a tutti gli abbonati » apparsa nello scorso numero di Natale.

Vi dicevo che avrei gradito da voi una risposta. E le risposte mi sono giunte numerosissime da un capo all'altro della Penisola e anche di fuori dai nostri confini. È stato un vero plebiscito di entusiastica adesione alla deliberazione presa dalla Direzione di istituire questa pagina di amichevole corrispondenza tra me e voi.

Naturalmente, è logico pensarlo, non posso dire a ciascuno una parola. Lo spazio a mia disposizione è troppo angusto. Una superficie di 260 cmq. è ben poca cosa! Una equa distribuzione darebbe a ognuno il microscopico spazio di un millimetro quadrato.

Che ne fareste? ...

Allora dico a tutti ciò che vorrei dire a ciascuno in particolare.

Mi rendo interprete innanzi tutto della viva gratitudine della Direzione che ha letto con immensa soddisfazione le parole di plauso e di incoraggiamento per la nostra vecchia e sempre nuova Rivista. È la più bella ricompensa agli sforzi e ai sacrifici per renderla sempre più bella e sempre più gradita ai suoi affezionati Lettori. Molti di voi mi chiedono se il numero delle pagine sarà ancora quello dello scorso anno, e, con un tenue filo di malcelata curiosità, vogliono sapere a che numero ascendono gli abbonati per aver noi le possibilità di mantenere invariato, dal 1925, l'abbonamento e di poterlo anzi cedere, cumulativo, a sole L. 5,50

A tutti costoro, ho il piacere di rispondere che anche quest'anno il numero delle pagine della Rivista sarà quello dello scorso anno.

Come poi l'Amministratore possa darvi un volume di 536 pagine per sole L. 8,30 non sono riuscito mai a saperlo! Sono questi i misteri della tiratura. Sono convinto però, che, coi prezzi correnti della carta, delle incisioni e della mano d'opera, debba giocare di acrobazia per non cadere in un disavanzo irreparabile.

L'ho intervistato tentandolo a tradire qualche segreto professionale che potesse appagare la vostra curiosità, ma non mi è riuscito.

Solo mi ha fatto la seguente dichiarazione: « dica a tutti i nostri buoni Lettori che non è nostra intenzione speculare sulla nostra Rivista. Il suo scopo è e deve essere esclusivamente quello di allargare la cerchia dei nostri amici e soprattutto quello di gettare in tante anime il seme di una vocazione alla nostra grande opera. Li assicuri che noi onestamente ritorniamo loro il valore intero della quota dell'abbonamento versato ».

Allora debbo concludere che chi fa la Rivista bella e piacevole siete proprio voi.

Non è allora nel vostro interesse collaborare con noi a raddoppiare il numero degli abbonati? All'opera, con buona volontà! Ognuno di voi trovi un amico e con ogni mezzo di persuasione lo faccia anche nostro amico!

D G. - Cagliari. — Ti sono molto grato delle espressioni di plauso per la mia collaborazione. « Paggio Francisco » sta preparando le parole incrociate per la sua pagina. Non voglio credere che tu abbia, nella cerchia delle tue amicizie, alcuni che non si vogliono abbonare « solo per spirito di avarizia ». Dà loro, da leggere e da meditare la notiziola edificante in calce alla pagina 24 di questo numero. Farà loro molto bene un così luminoso esempio di generosità! I francobolli usati noi li vendiamo e il ricavato va al fornitore del pane. Non ci sono — per ora — possedimenti italiani in India. Se però tu vuoi soddisfare le particolari esigenze del tuo uditorio puoi parlare delle Missioni Italiane in India. Puoi riferirti e diffonderti largamente su quella luminosa figura italiana che fu il grande missionario di Madura P. Roberto De Nobili, all'inizio del sec. XVII. Ti farà buona guida il volume « L'India » del P. Modaelli edito dal Pont. Istituto delle Missioni Estere di Milano.

Giulio Corte - Alba — L'ufficio amministrazione mi assicura che fu data prontamente evasione alla tua richiesta. Comunque, ti sono stati nuovamente spediti i numeri per completare la tua annata. Ti ringrazio dei buoni propositi per il 1939 se il Signore ti darà « la grazia di tirare il fiato ». Ciò che ti augura di cuore

il postino.

A decorative archway with two thick, carved columns. The columns are covered in intricate carvings of clouds and mythical creatures. The arch is made of similar carved stone or wood. The background is a light, solid color.

ANNO XXXV

**LE
MISSIONI
ILLUSTRATE**

1938

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Le Missioni Illustrate

ANNO XXXV - 1938-XVI

N. 1 - GENNAIO

ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15 - ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

SOMMARIO: Cina missionaria 1938 (DI MARTINO s. x.) — I due estremi si toccano (ANTONIO POZZATO s. x.) — In crociera (RAIMONDO BERGAMIN s. x.) — Praticità (G. B. s. x.) — P. Pelerzi è ritornato in Cina — Siate forti nella fede (GIOVANNI TONETTO s. x.) — I primi passi (F. DEL FABBRO s. x.) — Il sogno dell'apostolo (ANTONIO POZZATO s. x.) — Lo-pa-hong (s. x.) — Commiato (EUGENIO MORAZZONI s. x.) — L' Angioletto di Nian-ning (P. SAMUELE CULTRERA Cappuccino) — Avvisi — I nostri morti — Bollettino demografico — ecc.

CINA MISSIONARIA 1938

La Cina quest'anno sarà divisa in tre zone: Cina occupata dai Giapponesi; Cina non occupata dai Giapponesi e Cina intermedia.

La parte della Cina non occupata sarà quella lontana dalla costa ove si raduneranno gli eserciti cinesi che vorranno prepararsi a una riscossa per cacciare lo straniero. Zona pericolosa per i missionari che saranno considerati come avanguardia della conquista nemica. La zona intermedia o neutra quella abbandonata dai Cinesi e non occupata dai Giapponesi, sarà egualmente pericolosa per i missionari, perchè saranno tormentati dai briganti.

Rimane da considerare la terza zona, cioè quella occupata dai Giapponesi. Il Cinese e il Giapponese sono due popoli che si odiano cordialmente. Non andranno mai pienamente d'accordo. Il Cinese soggetto al suo secolare nemico, morderà il freno: il Giapponese in paese di conquista schiaccerà con la forza del suo orgoglio l'orgoglio del vinto e diffiderà. Questa diffidenza renderà difficile il lavoro missionario, anzi secondo i pessimisti impossibile. Il Giapponese, ateo per religione, non appoggerà nessuna religione perchè di nessuna à stima.

Rimane da vedere in quale zona si troveranno le missioni affidate al nostro Istituto.

Si presume che rimarranno sotto la diretta dominazione giapponese. Sono lontane dalle coste, ma nel centro della Cina, ed è appunto per ragione di questo centro da cui partono importantissime strade, che esse saranno occupate.

Ci sono dei vantaggi in questa dominazione straniera: si spera che ci sarà più ordine, meno briganti, più commercio, più sicurezza della persona... Di più i missionari italiani saranno ben visti dai Giapponesi.....

Lasciando da parte la diffidenza di cui si è parlato, è appunto questo il male. I missionari italiani saranno ben visti dai Giapponesi, ma mal visti dai Cinesi..... i quali dovrebbero convertirsi.

Il mondo non capisce e non à mai capito una cosa: che il missionario è al di sopra di ogni nazionalismo. Non è colpa del missionario se il centro del cattolicesimo è Roma. Roma, solo per questo, capitale del mondo. Non è neanche suo merito. Ma egli non può far senza di Roma.

Così tutti gli uomini dovranno guardare Roma: Roma eterna e la Gerusalemme beata.

DI MARTINO s. x.

I DUE ESTREMI SI TOCCANO

Mi trovavo in missione in un grosso borgo. Allora non era ancora piovuto. Gli idoli erano esposti al sole, annerriti dall'incenso e mutilati. Non erano capaci di far piovere e perciò ricevevano la meritata punizione. La campagna presentava uno spettacolo così triste, che al solo guardarla faceva piangere il cuore. Il frumento alto un palmo da terra, giallo ed intisichito, aveva già la spiga. I pozzi non davano più acqua, ed i poveri contadini seduti qua e là sull'orlo di qualche fossato, sfiduciati, non articolavano parola. Erano presi dall'incubo della fame e preoccupati da tristi presentimenti. Il sole dardeggiava in un cielo implacabilmente sereno. Molti erano ancora a pancia vuota, altri si erano nutriti di alcune foglie di salice cotte nell'acqua. Veramente mi facevano tanta compassione!

Ma ecco sento dei gemiti. Mi volto. Una donna distesa per terra, nella polvere con accanto il suo marmocchio. Mi accosto e

— Dimmi, bambino, perchè tua mamma si è sdraiata in mezzo alla strada?

— Grande uomo, abbiamo fatto 50 ly a piedi per venire a chiedere la pioggia alla pagoda del dragone. Non abbiamo denaro e manna è sfinita dalla fame... non riesce più a camminare. — Così dicendo, con uno straccio sudicio le tergeva il sudore della fronte.

Versai le poche sapeche, che ancora mi rimanevano, nella mano del fanciullo. Egli meravigliato di un soccorso così inaspettato mi sorrise, abbracciò strettamente il collo della mamma, mi guardò... e pianse dirottamente...

Povera gente! Anche nei bisogni estremi sono abbandonati!

Com'è diverso da noi, nei nostri paesi cattolici, dove la carità è conosciuta e praticata.

— Padre, cosa fai qui? Quando sei venuto?

— E tu dove vai, Marta?

— Ah! tu non sai niente Padre! Questa mattina ho dovuto lavorare coi piedi e con le mani

per tenere sbarrata la porta, le vecchie mi volevano condurre a tutti i costi alla pagoda a sacrificare agli idoli.

— E ci sei andata poi?

— Padre, io sono una grande peccatrice, ma al diavolo non brucerò mai carta, e neanche una steccheta d'incenso?

— Ma dove sono queste vecchie balorde?

— Davanti alla caserma del piccolo mandarino.

— Questa è bella, ma quante sono?

— Un esercito, Padre, più di cinquecento.

— Ih! Vado subito a vedere.

Detto fatto mi trovo davanti ad una scena fantasmagorica. Davanti ad un battaglione di vecchie, ben serrato e compatto. Manganello in una mano e carta e stecchetti nell'altra; pronte all'assalto. Era una bella occasione per qualche istantanea.

A prima vista avresti detto di trovarti in un manicomio. Colle trecce bianche sparse, la bava alla bocca, colle mani alzate gridavano come ossesse. Ogni tanto qualcuna, stanca di dondolarsi sui piedini, si accovacciava comodamente per terra, qualche altra prendendo una gomitata dalla vicina perdeva l'equilibrio e stramazza per terra imprecaando.

Non riuscivo a capire che diavolo volessero quelle vecchie. Facevano una polvere infernale. Mi avvicinai ad una, che mi sembrava più scalmanata delle altre e le dico risolutamente:

— Perchè fai tanto baccano?

— Vogliamo la pioggia, rispose gridando, apriteci la pagoda!

— Ma non vedi che non ci sono nubi?

Non potei attendere la risposta perchè assordanti colpi di tam tam mi fecero otturare gli orecchi. Intanto il brontolio della folla aumentava sempre più. Alcune più fanatiche ed ardite delle altre andarono fino sulla soglia della caserma a gridare le più sporche maledizioni contro il mandarino, perchè aveva fatto chiudere la pagoda. Questi, inviperito, decide di





Un Budda grande e grosso ma che non sa far piovere....

farla finita ed esce con un manipolo di guardie. Improvvisamente si fa un grande silenzio e tutte quelle teste mezze calve ed abbronzate dal sole si voltano verso un sol punto. Il mandarino, un giovanotto ben attillato all'europea, verde dalla bile, faceva cenno di tacere. Poi in modo perentorio:

— Vi ordino di ritirarvi immediatamente alle vostre case! Se non ubbidite, uso la forza!

— Noi vogliamo entrare nella pagoda del drago!

— La porta è murata e voi non entrerete.

— Ma noi siamo venute in processione a sacrificare al dio della pioggia.

— Il dio della pioggia è nel pozzo, scavatelo bene ed avrete acqua per i vostri campi.

A queste parole le vecchie, offese nel vivo, incominciarono a cantare una litania di maledizioni e poi coi bastoni ad atterrare il muro di terra che impediva l'entrata alla pagoda. Il mandarino aveva persa la faccia, ma volendosi rifare dello scacco avuto ordinò di arrestarne

una decina, di condurle in prigione, e poi scappò coraggiosamente in città. La vittoria però arrese alle vecchie, le quali ad onta della brutalità dei soldati riuscirono a fare una breccia nel muro della pagoda ed entrarvi a fare le loro devozioni.

Spararono tutto il giorno una quantità di mortaretti e prima di lasciarsi, fissarono un giorno di convegno per un nuovo pellegrinaggio, in più grande stile, alla pagoda della città. Dovevano andare a protestare davanti al grande Mandarino e fare una solenne ammenda delle offese che si erano fatte al dio dragone.

Per parte mia io ne avevo già abbastanza di questa scena nauseante. Pensavo tra me: se queste vecchie streghe si convertissero al vero Dio, quali ardenti adoratrici non diverrebbero!

Torno in Residenza e con mia grande meraviglia trovo una di quelle vecchie sedute sugli scalini della porta d'entrata. Aveva un cestino con dentro carta, incenso e alcune croste di pane.

— Eh buona nonna, tu non torni ancora a casa? non sei ancora stanca?

— A casa non ho nulla da mangiare e poi, poi...

— Ma tu credi che il dragone possa far piovere?

— Certo, se lui sale nel cielo, allora c'è l'umidità e piove.

— Ma perchè non ascolta le vostre preghiere?

— Perchè i grandi non credono più in lui anzi lo disprezzano e lui è fortemente adirato.

— Credi a me, buona nonna, gli dèi che voi onorate sono tutti falsi, di vero ce n'è uno solo e questi è quello che voi chiamate *Lao Tien Ye* ossia il Padrone del cielo e della terra. Vieni in Chiesa e vedrai come noi preghiamo il vero Dio e chiediamo a Lui la pioggia.

Quel giorno davo la benedizione col SS.mo.

L'altare era bene addobbato e ornato di fiori e faceva tanto bella impressione nel cuore della povera vecchia. Ella non comprendeva nulla di ciò che si faceva e si diceva; comprendeva però una cosa, che, cioè, doveva essere ben grande e potente quell'Essere che era fatto degno di

un così splendido onore. Non sapeva pregare e tuttavia volendosi cattivare le benevolenze del grande Spirito ogni tanto si alzava e batteva la testa per terra in atto di adorazione davanti a Gesù in Sacramento.

Dopo la funzione, facendosi forza sul nodoso bastone, si alza e mi dice:

— Grande uomo, anch'io voglio abbracciare la tua religione, ma....

— Ma che cosa c'è?

Due grossi lacrimoni scesero sulle rugose gote e singhiozzando:

— Siamo agli estremi, Padre. Io sono sempre stata una fervente buddista, all'opposto i miei di casa, come del resto tanti altri non credono più a nulla, e nessuno più brucia incenso agli idoli. Siamo agli eccessi dell'incredulità. Morta non avrò un cane che s'interessi di me, della mia anima, che dovrà andare raminga per sempre, e forse incarnarsi in qualche brutta bestia.

— Povera vecchia, ti hanno ingannata e tu pure sei arrivata all'eccesso opposto. Ascolta me, credi tu nel vero Dio, vuoi tu veramente salvare l'anima tua?

— Padre, io sono ignorante, sdentata, vecchia balorda, non comprendo i tuoi usi, e non so pregare. Come potrò io dunque salvare l'anima?

— Coraggio, cara nonna! Ecco, vedi là la suora, va con lei ed ella ti dirà quel che devi fare.

Due giorni dopo, ossia il giorno di appuntamento delle vecchie per il famoso pellegrinaggio al dragone della città, si levò un furioso vento che mandò all'aria il convegno. Era il terribile vento giallo, tanto terribile che si potrebbe definire la tempesta di sabbia.

«È evidente, pensarono le vecchie, questa è la vendetta del dio dragone. Questo vento seccerà e farà morire gli ultimi fili d'erba che ancora rimangono nei campi, e ci farà morire tutti di fame».

Ma s'ingannavano. Cessato il vento, venne la pioggia apportatrice di ristoro e di vita alla campagna.

Cosa dissero allora quelle fanatiche? «Il dio





La folla superstiziosa assiste alla commedia.

dragone ha cambiato parere, per timore che il piccolo mandarino non gli demolisca la pagoda del borgo ». Così le sciocche avevano ancora ragione. E trovarono un motivo di più per riconfermarsi nelle loro superstiziose devozioni. Dio aveva mandata la pioggia, aveva fatto piovere sopra i giusti e sopra i peccatori. Ma delle cinquecento soltanto una conobbe il dono di Dio, e rinunziò al diavolo. Soltanto una rese grazie al vero Autore della pioggia: La nostra nonna ora è fervente catecumena.

Beata lei, che sul tramonto della vita, ha trovato l'ancora della salvezza eterna! Povera Cina nuova! Due correnti, due partiti si sono formati nel tuo seno. Il partito dei conservatori, che odia tutte le novità e si abbandona agli eccessi dell'idolatria; il partito dei rinnovatori, che rigetta ogni credenza e calpesta il millenario patrimonio religioso per accostarsi all'ateismo.

A questi e a quelli date la vostra luce, o Signore!

ANTONIO POZZATO s. x.



IN CROCIERA

Dovevamo farla in due, invece rimasi solo. Per cui in classifica si legge: *Inscritti 1. Arrivati 1.* E perciò sarei l'unico e *primo* arrivato. La coppa è mia. Con me veramente c'era anche il mio Luigi, il catechista; ma egli non fa da concorrente; egli fa da giuria. Eh, almeno uno ci vuole!

Già da due bei mesi sono sceso in campo, nel mio magnifico campo d'apostolato, e delle corse qua e là, di qualche mezza giornata o di giornate intere in giro per le cristianità, ne ho fatte. Generalmente accompagnato da missionari anziani, e un po' anche da solo.

Ma ora non si lavora. È il tempo dei grandi raccolti autunnali e guai a toccarli i nostri cinesi! Guai a tirarli via dal campo e dall'aria. Ringhierebbero come stuzzicare un cane che mangia. Allora? Stare sepolti in casa per qualche settimana? Neanche per sogno! Fin che si può: siamo

Missionari, e... gambe in moto. — Andiamo a trovare i nostri vecchi amici. È tanto che non ci si vede! E poi anche loro ora per la stessa ragione saranno poco occupati e chissà come gradiranno una visita! Ogni tanto la vista d'un viso fraterno, la parola d'un cuore amico, nella solitudine e nella monotonia del lavoro apostolico, fa un bene immenso; rianima e consola.

Eccola lì la mia fiammante «Balilla»! Bella nera, lucida, lunga slanciata, col fagottino sul portapacchi, pronta per partire. Pare irrequieta. Sembra un levriere che, avvistata la preda, sta per slanciarsi. Ma... — calma la mia «Balilla»! oggi piove e non si parte. — Ma essa sempre lì, pronta. Intanto facciamo la sua conoscenza, che ci ha del curioso. La chiamai «Balilla», ma avrei dovuto chiamarla «Internazionale». Perché? Perché se lo merita, poverina! Quando la guardo (cosa strana!) mi appare come in una visione d'Apocalisse, in un quadro dantesco, in una scena del giudizio finale. Come le ceneri d'un trapassato che, disperse dal vento per i continenti, al primo squillo di tromba dell'Angelo, nel gran giorno, simultaneamente si rivestono, si rianimano, convergono, si riuniscono, si consolidano a riformare l'antico uomo vivo. Così o quasi così, la mia bicicletta; che prima di venire qui a farsi cavalcare da me ha girato... il mondo intero. Il telaio è giapponese; manubrio spagnolo; ruote cinesi; copertoni americani; borsetta dei ferri tedesca; sella e campanello italiani; luchetto francese. Salvo poi a qualche altro ingrediente che non so, perché non ha marca, e poi ci ho una «Ginevra» quasi completa. Ed è così che io vedo i vari pezzi, piccoli e grandi, correre per il globo ad un comando, convergere e riunirsi in una macchina completa. Essa poi porta diffuso in sé il genio d'un italiano che la mise in piedi e l'animo: il nostro bravo Fratel Butti, capotecnico dell'officina della Missione Cattolica di Loyang. Così questa, forse strana, presentazione fa piacere a me; farà piacere all'anima buona che me l'ha provveduta; e, certamente, anche a qualcuno che, finita questa, forse pensa già di provvedermi la seconda!

All'alba del giorno appresso, sabato, il cielo si rischiarà. Una bella Messa all'altare della Madonna, una grossa colazione, e si parte. L'aria dopo la pioggia sembra lavata anch'essa, ed è fresca, deliziosa. Passo veloce sulla strada umida e sabbiosa attraverso la città.

Sento un'impressione strana di ciò che è il sonnacchiamento caratteristico d'una città cinese alle prime ore dell'alba, e arrivo alla porta dell'est. Si monta per deferenza al picchetto di soldati che sta di guardia e dopo cinque passi si ribalta in sella. Sulla strada, che è un letto di fango, si riesce a stento a indovinare un sentieruolo un po' battuto che serpeggia qua e là come ubbriaco.

E siamo in istrada asfaltata...!

Non descrivo le strade asfaltate cinesi. Strade nuove, nuovo conio, «autostrade» le chiamano loro....

Ai lati, dove non c'è l'asfalto, si va meglio. Siamo al ponte. Ma il ponte non c'è. Il ponte vero di legno, lungo venti metri, eccolo lì, lontano che appena si vede. Mezzo sfasciato giace disteso a riva, sulla sabbia. Il fiume l'ha strappato e portato via. Che fa servizio c'è una rozza barcaccia. Ma è lì ferma e non c'è nessuno.

— E i barcaioli dove sono?

— A colazione.

Bene! Ritorneranno. Intanto riposiamoci. Ma passa mezz'ora, un'ora e non si vedono barcaioli. La gente viene a fa cappannello tanto di qua come di là. Io ho fretta, ma loro non sembra. Calmi, calmi, arrivano, depongono i fardelli, rassegnati s'accucciano sulle calcagna e aspettano e chiaccherano. Magnifica gente questi cinesi! Gente che non sembra mai abbia da fare altro che quello che stanno facendo.

E aspetta, aspetta; dopo più di due ore sono lì anche i barcaioli. — Salute! Che colazione! — Nessuno si lamenta del ritardo e nessuno ha anche fretta d'imbarcarsi. Io sì però, e sono il primo. Intanto bisogna tirare lungo riva la barca in punto buono per prender bene la spinta



Una ripassata generale alla "Balilla", prima della partenza

della corrente. Manovre che vogliono il loro tempo. Piano, piano la barca è al completo, e passa un mozzo a riscuotere. Ad ogni passante è un contratto.

— Ehi! fin che tutti non hanno sborsato non si parte — grida in tono burbero e burlone il padrone della barca, lì seduto, disposto ad attendere magari fino a sera. Ma c'è anche chi non può pagare, che rovescia la borsa: non ha un centesimo.

— Bene! conchiude la stessa voce, questi aiuteranno al remo. —

E cominciano le manovre. Si toglie l'ancora: un semplice bastone che attraversa la barca per un buco verticale nel centro e la infigge sulla sabbia. Il timone è una grande spatola di legno legata ad un piolo, in un fianco della barca. I remi: due lunghe pertiche col puntone di ferro. Si parte. Il fiume non è largo, ma l'acqua alta e impetuosa. — I signori sono tutti invitati ad accovacciarsi su se stessi. Siamo nel forte della corrente. Il timoniere, preoccupato, studia le mosse, manovra di muscolo e dà ordini concitati ai rematori. Si teme. Nessuno fiata. Ad un certo punto un — crrrac! — solenne. Rotto il timone! La barca corre veloce portata dalla corrente. I rematori s'impegnano di tutta forza. Uno pianta l'asta, ma non riesce più a cavarla e gli scappa di mano. Restiamo con un remo solo a lottare contro l'impeto della corrente che ci porterà chissà dove. — Uomini all'opera! — E li vedo sdraiarsi sulle sponde della barca a far da remo con una mano e di gran lena. — Quì l'acqua è poca! — grida il capo. I barcaioi saltano giù, afferrano la barca come possono e la tirano e la spingono a riva. Si pianta l'ancora, e siamo salvi! Ma io me la vedevo brutta e avevo già studiato il salto per buttarmi a nuoto. Meglio così!

Adesso però siamo... sulle brage. Adesso, l'eterno letto del fiume: sabbia e sassi, sassi e sabbia e sole, e bicicletta da spingere o da portare. I passi si affondano e si procede lenti, a stento, ansimando.

Un'altra sorpresa: un altro fiume! Questo più stretto, ma ugualmente impetuoso. E poi qui non c'è la grande barca. C'è la barca da pesci. O meglio, sono due barchette piccole, lunghe un passo, larghe due spanne, tenute assieme da due assiciele trasversali. Sono le barche che i cinesi usano per la pesca coi cormorani.

Guardo quelle barchette, guardo il fiume, e mi gratto la pera.

— Ma passano anche gli altri e passiamo anchè noi. —

Montiamo le biciclette e saliamo e ci rimettiamo alla prudenza e ai muscoli di due giovanotti che con una destrezza quasi scherzosa danno la spinta e ci manovrano. Il mio Luigi ha paura.

Ce l'ho davanti a me aggrappato con le due mani, che guarda l'acqua con due occhi spaventati. Tagliamo la corrente e siamo all'altra sponda. Paghiamo e montiamo in istrada. Qui, gente che guarda il fiume ed aspetta. Cosa aspetta? Non hanno soldi, poveracci! e aspettano che l'acqua del fiume cali per guardarlo. Sono qui, seduti, colle loro robe e sento che parlano d'una disgrazia fresca, fresca: uno che portava a spalle un altro, tutt'e due travolti dalla corrente e scomparsi. Ho un brivido: — Ma, meno male! — dico tra me, e cerco di pensare ad altro. Così, questa gente, intimorita anche un po' aspetteranno oggi, stanotte, e poi forse anche domani, e poi passeranno anche loro. Mai paura! Il tempo? Cos'è mai il tempo in Cina? La cosa più a buon mercato! Più dell'acqua, più dell'aria, più del sole! Contrasto colossale con la nostra irruente, vertiginosa, fulminea e pazza vita d'occidente!

La strada è in costruzione ed è tutta sossopra; orribile. Siamo sempre alla scoperta d'un sentieruolo meno malvagio. Ma di botto: stop! La strada, la grande strada è troncata, un bel canale d'acqua l'ha smangiata ed ora l'attraversa in pieno e vi corre placidamente come se quella fosse sempre stata casa sua. Bisogna scalzarsi e guardare. Poi, pazientemente, ricalzarsi e rimontare. Più avanti ancora: scalzarsi e guardare. Ma adesso non ci ricalziamo più. Voi ridereste, chissà, a quattro mascelle, se vedeste un prete correre in bicicletta colla veste succinta fino ai fianchi, calzoni rimboccati al polpaccio, scalzo e piedi infangati. Ma *qui* chi ride? Niente di strano! Niente da ridere! Più avanti infatti dovemmo passare l'acqua ancora tre o quattro volte, dove la strada era stata portata via.

È il mio catechista? Lui seguiva e sbuffava. Sentivo che brontolava ogni tanto; ma darci retta è peggio. Perciò, avanti sempre!

Arriviamo ad una salita. Il fango è molto e bisogna farla a piedi. Quel fango poi, quel fango attaccaticcio di montagna mi si raggruma ai freni e la mia *Balilla* ad un certo punto non ne può più (come non ne posso più neanche io!). Bisogna liberarla e dare sfogo alle ruote; poi avanti ancora fino alla cima. Qui, come per incanto, la strada è bella e per di più in discesa. Via! una carezza dopo tanto tribolare l'è guadagnata. E giù più veloce che si può. Alt! Un altro fiume da passare. Ma l'acqua è poca e un poveraccio lì alla riva vuole a tutti i costi farci un favore e ci porta le biciclette. Accettiamo. È una carità: si guadagna trecento sapeche (30 cent.) e ci mangia un giorno.

Ma sono già le undici e m'accorgo che la gola è secca, arsa. Due pezzi d'anguria (la più deliziosa della stagione) e di nuovo in sella. La strada è ancora bella e si vola.

Tappa di rifornimento: a Paofeng, una nostra bella cristianità. Il catechista, al mio improvviso arrivo si fa in quattro per servirmi. Acqua da lavarsi, asciugamani, acqua bollente per dissetarmi. Poi viene al solido e mi porta una scodellona di tagliatelle, pane nero e pere. È un po' poco, ma quando si viaggia è meglio star leggeri.

Alle due siamo di nuovo in istrada. Ma qui l'*asfaltata* è finita; o meglio, continua, mentre noi voltiamo. E qui cominciamo le dolenti note! Strada tutta fango e acqua, smossa e rovinata dalle ruote dei carri e dalle pedate delle bestie; salite molte; discese poche. E si va un po' in istrada con un traballamento che ti spossa i muscoli e i tendini, e ti stordisce la testa; un po' a campi per dei viottoli larghi un palmo, sospeso in alto su un terrapieno a precipizio in una lunga ed ardua prova d'equilibrio, in una tensione continua che ti fiacca. L'unica è andare a piedi, ma allora non basta il tempo fino a sera per arrivare.

— Vedi, Padre, mi dice il Luigi, questa è sempre così, sempre! Quei due fossati dalle parti sono sufficienti per tenerla sempre ben umida e fangosa.

— Ma, e ci passa l'auto pubblica di qui?

— Certo, Padre. Quasi ogni giorno.

Non mi meravigliai. Dalla strada che pratica si può benissimo farsi un'idea del veicolo. Ci montai una volta, una volta sola su queste *autocorriere* e dico la verità che dopo il primo chilometro feci l'atto di dolore e l'apparecchio alla buona morte. Un autista pazzo, spregiudicato, furibondo all'eccesso; un altro cretino, ebete, rimbambito, bifolco che si davano il cambio. La macchina: un carrettone americano dei tempi dell'archibugio, di ascie ruvide malconnesse. Andavano ad una velocità da pista. Non si conoscevano rallentamenti; nè alle svolte, nè alle cunette, nè ai passaggi difficili. Le portiere senza serramenta se la sbattevano



... E all' alba di ogni giorno è una festa, appunto e solo perchè piove!...

per conto loro come due alotteri d'anitroccolo. Il cofano svolazzava anche lui con un fracasso d'inferno. Il cielo della vettura, stracarico di roba, ad ogni sbalzo minacciava di sfondare. E noi sette, otto, che eravamo là dentro dovevamo tenerci puntellati mani e piedi, e ciononostante dondolavamo e cozzavamo come rami d'albero sotto la bufera. I bidoni di benzina passandoci tra i piedi rotolavano da un capo all'altro della macchina. Una signora con una bambina sulle ginocchia l'ho vista lanciata di botto sotto il sedile di fronte. Ecco: si sta bene quando si è in molti e ben pigiati. Allora ci si sostiene a vicenda. E con tutto questo tafferuglio sempre ad una velocità pazza per quattr'ore. — Quattr'ore! — ripeto. Scesi quattro quatto quella volta, feci un sunto del « Te Deum » in cuor mio, per lo scampato pericolo, con un proposito...: ma non ve lo dico!

— Dunque questa sarebbe una strada automobilistica! Beato chi se la può godere!

Ma finalmente anch'io, dopo dodici ore di sella, avevo ben diritto d'essere arrivato. E infatti ci sono. Ecco la città, Lushan, lì sotto, larga, accovacciata nella valle, silenziosa e severa, cinta da mura e circondata da un superbo anfiteatro di montagne altissime. Trovo un Confratello che m'accoglie con un fiero saluto romano e un entusiastico abbraccio. Mi conduce a visitare Gesù nella sua chiesetta, che per lui è un duomo. Mi dà la stanza migliore e mi fa mangiare tutto quello che di meglio ci ha. Sono bersagliato di domande, di complimenti, di sorrisi ed espansioni d'affetto, le più famigliari, sincere ed eloquenti.

Qui, cinque giorni di sosta forzata: piove, piove e piove. E il mio ospite ride e se la gode. Non gli par vero d'avere così a lungo e a buon mercato una compagnia « così preziosa », dice lui. E all'alba d'ogni giorno è una festa, appunto e solo perchè piove. Io, che fare? Viene d'annoiarsi in queste giornate bigie; ma è meglio no, e cacciamola via come una tentazione.

— Oggi è bello e asciuga le strade, stanotte pure e domattina: addio!

E la mattina dopo alle sei siamo già in istrada per la seconda tappa.

— Padre, le porte sono chiuse, non lasciano passare.

— Eh? Che c'è?

— Stanotte è stata assaltata una casa. Hanno rubato, ucciso....

Ed è proprio così. Capita spesso. Quando di notte ne succede qualcuna in città, al mattino i soldati di guardia alle porte non aprono, finchè non hanno pescato il merlo.

Il traffico resta bloccato e la città è come affogata.

Aspetto le sette. Arrivano le otto. Non aprono.

— Andiamo un po' a vedere se hanno il fegato di sospettare anche di questa barba d'europeo! — E parto.

Attraverso la città e sono alla porta dell'est. Un ammasso di gente si accalca. Tento di farmi largo e proprio in quel momento vedo spalancarsi le porte. — Guarda un po' l'influsso magico della mia *Balilla*! — Si passa ad uno ed i soldati col fucile spianato scrutano da capo a piedi. Passo anch'io indifferente e infilo subito un viottolo stretto tra il miglio maturo. Si può correre poco, ma si va. Costeggio un villaggio, e due; al terzo c'è un passaggio... a livello: una plaga allagata. Giù le calze, bicicletta in ispalla, e avanti, nella melma, lenti e



Mentre si attende che i barcaiolì ritornino per trasportarci alla riva opposta.

cauti per non farci una seduta. Si sbuffa un po' ma si arriva in fondo. Una lavatina alla meglio e si rimonta in sella così, calze e scarpe in mano, perchè non si sa mai... Infatti c'è subito un fiume da guardare e poi un altro da passare in barca, profondo, ma calmo e bonaccione. E sono in istrada di nuovo. Strada per modo di dire. Si tratta sempre di corse campestri le nostre, anche se le chiamano « *ta lou* » (grandi strade) queste.

— A mezzogiorno ci siamo senz'altro e vedremo la bellissima Tsaochen. — E via di lena. Ahi, qui non si va, c'è fango.

— Ehi, vecchio maestro, fino a Tsaochen quanto c'è.

— Otto « *ly* » (cinque chilometri).

— Otto « *ly* »! Mica molto. Ma qui non si va avanti, signori! Bisogna scalzarsi. E scalziamoci! E spingiamo la nostra *Balilla*. Ma piano piano, la solita storia: si raggruma tanto fango addosso che non va più, e anche portarla con tutta quella terra è un guaio. Fermiamoci a pulirla. La strada serpeggia in mezzo ai campi di saggina, granturco, miglio e cotone, tutti allagati anch'essi. Siamo entrati in una vera palude; ma speriamo finisca presto. Intanto, bicicletta in ispalla e avanti, avanti sempre. Così a passi corti, misurati e pensati, tra giaculatorie e sbuffate, tra ammaccature d'ossa e spossamenti di braccia, a piccole soste, a sempre più lente riprese si fanno la bellezza di cinque chilometri. Senza vedere anima viva, solo melma, acqua, campi e cielo sereno. Cinque chilometri: due ore.

— Coraggio, Luigi, è un po' di purgatorio! —

— Eh, Padre, fosse solo così!...

Ci ho un bravo catechista; mi consolo.

E quando Dio volle ci fece arrivare finalmente... a riva.

Fu un vero flutto di gioia che ci ristorò, ci consolò, così forte, e così dolce da ricompensarci quasi la fatica. Ma guardatemi un po': lurido ed infangato, a chiazze e a spruzzi fino alla cintola (e un po' anche più su). Colle braccia sfinite, le spalle bastonate peste, mettevo piede sul solido; potevo posare la bicicletta e distendermi la schiena. Mi pareva di vivere un giorno strano d'una vita nuova.

Una pozzanghera d'acqua meno sporca per risciacquarmi non la trovai. Mi sgrossai giù dal fango d'addosso. M'infilai le calze e le pantofole, e in uno scatto di volata di duecento metri ero alle porte di Tsaochen: traguardo della seconda tappa.

Piombai all'improvviso; ma per questo non meno calorosamente accolto dai miei Confratelli, che mi abbracciarono, mi acclamarono, mi benedissero con una profusione e una magnanimità singolarmente apostolica.

Pensate ad un abbraccio, in pieno campo di missione, di due amiconi, che un anno fa si può dire, si trovavano insieme, ancora sui banchi della scuola! Ed ora si trovano qui, per la prima volta, in un villaggio come questo, sperduto ed isolato, in pieno lavoro apostolico, in prima linea; alla conquista.

La pioggia di tre giorni ci diede tempo a sfogarci, dirci tutto, pensare e ricordare tante cose, infervorarci per le prossime future battaglie. E poi salutarci, caldamente, entusiasticamente, magari anche andando a prestito di qualche ardita acclamazione squadrista. Infatti:

-- Il nostro Duce per cui solo lotteremo e vinceremo, ci assiste, ci anima, ci fortifica e ci benedice!

-- Per la nostra bandiera noi siamo pronti a morire!

-- La nostra battaglia è una Rivoluzione!

-- La morte ci colga con le armi in pugno e il piede nella trincea!

-- La nostra vita povera è una continua sanzione!

-- Non importa! A noi!

E agitando il casco salutavo fino a perdita d'occhio un bel giardino d'amicizia.

Un viottolo liscio m'internò nei campi e mi condusse alla riva del fiume. Ma un buon tratto di sabbie molli mi fecero smontare, prendere la bicicletta e correre veloce per non affondare. E passo il fiume con una delle solite barcacce. Ma ci fu d'aspettare un bel pezzetto anche qui, perchè una capricciosa vacchetta non pareva volersi rassegnare a quel vile mezzo di trasporto e non voleva metterci piede sopra. Quattro uomini finalmente dopo tanti sforzi te la presero a braccia, te la portarono di peso e te la rovesciarono dentro. Il viottolo mi riprende e mi conduce su in collina con fango e sassi inevitabili. Infilo una gola stretta e buia. A dire il vero m'impressionava un po'. La salita è forte e smonto. Ad una svolta m'imbatto in un incontro poco gradito: un certo figuro, montato in asino con un'aria sospetta e un grosso pistolone in mano. Ci ho un sussulto per le vene, ma... sangue freddo! Tiro dritto, e anche lui tira dritto.

-- Niente paura, Padre! -- mi dice piano piano il Luigi, come per rispondere al mio sguardo interrogativo. -- Quello è innocuo. Perchè va armato? Certamente ne ha fatta qualcuna e adesso s'aspetta la vendetta e perciò sta in guardia. --

E mi rasserenò.

-- Piuttosto laggiù, Padre, quello dove passiamo ora; quello è un villaggio di briganti. Anni addietro quando si doveva passare di qui si doveva fare in tutta corsa. Fermarsi, o anche andare adagio, sarebbe stato pericoloso. Adesso, niente.

Adesso c'è anche la chiesetta e un bel gruppo di cristiani. Il Padre è benvenuto.

Infatti arriviamo, passiamo pel borgo calmi e in tutta pace. Qualche bimbetto salta fuori da qualche pozzanghera lungo la strada dove si prendeva beatamente il bagno e corse dietro la bicicletta gridando: -- Il Padre! Il Padre è venuto! -- e niente più.

Ma dovevo assaggiarne un'altra: a mezza strada s'alza il vento. Prima a sbuffate lente e miti, poi forti e spesse. Poi impetuoso, ben nutrito, che m'impegna in uno sforzo accanito. Testa nel manubrio, tensione massima di muscoli e ci si sente impegnati contro una forza cedevole sì, ma furiosa e brutale. -- Ma piede a terra non lo metto! Ho giurato! voglio arrivare montato! -- Al passaggio dell'ultimo fiume una vera tormenta di sabbia m'investì.

Schiacciai giù il casco, mi legai un fazzoletto a coprirmi naso, bocca, orecchie e avanti sulla sabbia mordente e tignosa. Passato il fiume, ancora vento, sempre vento! Vento in pieno petto che spinge sulla strada una fiumana di sabbia e te la butta addosso con impeto rabbioso. È questa la furia implacabilmente avversa di quattr'ore di pedale.

Finalmente: terza tappa: Kiahsien. Non meno ambita, sospirata, guadagnata, conquistata delle altre. Una bella Chiesa, un bel campanile, altri due amiconi che mi regalano cuore, sorrisi, pane e letto come un fratello di casa.

Ho la testa, la bocca, gli occhi, le orecchie pieni di sabbia e di sudore, i muscoli duri e addormentati. Ma una boccata di carità espansiva è il miglior cordiale e il più delizioso ristoro. L'indomani però si riparte subito per la tappa finale, e chiusura del giro. Si approfitta del tempo discreto per non restare ancora bloccati dall'acqua.

La strada è asciutta ma tutta bitorzoluta e ruvida che sconsigliava. Quattro pere in tasca non fanno male. Si suda, e si suda generosamente. Una mano al manubrio e con l'altra si fanno lavorare i denti. Piano piano il cielo s'abbuia e minaccia. Ogni tanto, quattro goccioline secche e poi cessa. E poi riprende. E poi cessa.

Di solito, quando il pericolo minaccia o si affronta coraggiosamente, cinicamente, eroica-

mente; o si fugge. Per me naturalmente, nel mio caso, il miglior partito era la fuga. E infatti fu veramente — fuga — la mia, ma — fuga — anche in gergo sportivo. Perciò quattro ore di fuga costante, febbrile, con l'acqua alle spalle.

Entriamo nelle strade note: le strade vicino a casa. Ecco: quella pennellata scura all'orizzonte è la città. Juchow!

Ma... disdetta! Piove! Proprio ai primi suburghi comincia l'acqua. Improvvisa e nutrita come una pioggia di temporale. Viene di fronte e mi schiaffeggia insolentemente.

Alla porta della città i soldati vogliono vedere nei nostri fagotti sul portapacchi.

— Ma, santo cielo! piove...! Cosa volete che abbia? Quattro stracci! —

Niente: calma. Bisogna slegare tutto e far vedere tutto. Rilegare e ripartire. E piove sempre più! Attraverso la città in piena volata e mi sento addosso un mondo d'occhi curiosi, un po' beffardi e un po' stupiti, che guardano dalle botteghe e dalle case.

Non importa; avanti!

Volto a destra; duecento metri e sono a casa.

Sull'atrio mi scuoto, mi guardo, e rido anch'io di me stesso. Lavato! Solennemente lavato! Gocciolante!

— Ah, ho capito! È il brindisi d'arrivo al Vincitore della Crociera! —

E brindiamo pure: « *Alla salute!!!* ».

RAIMONDO BERGAMIN s. x.

I
N
C
A
S
A
N
O
S
T
R
A



La nostra banda dopo eseguito il concerto nel pomeriggio della festa di S. Francesco Saverio.

PRATICITÀ



Due pali e quattro bastoni per terra. qualche bastone per aria, dieci stuoie e un po' di canapa per legarle, un giorno di lavoro senza architetti nè muratori, e la casa è fatta.

Spesa? minima. Effetti? ottimi. Come il migliore dei palazzi.

Davanti alla casa altri quattro bastoncini sostengono il « commercio ». E il commercio sostiene la famiglia. E la famiglia è felice. Quando ha fame non le manca la scodella di miglio; quando un vestito è logoro non le mancano i pochi soldi per un pezzo di tela.

Senza agi, soffrono meno disagi che non gli agiati; più bisognosi dei ricchi, più piccola che non nei ricchi è in loro l'invidia.

Disprezzati dagli invidiati, ma più invidiabili di loro.

G. B. s. x.

P. PELERZI E' RITORNATO IN CINA

P. Eugenio Pelerzi è ritornato in Cina alla età di 56 anni, mentre infuria la guerra nipponica, con l'entusiasmo di un giovane Missionario.

Il suo primo viaggio in Cina risale al lontano gennaio 1906; lavorò indefessamente per l'evangelizzazione degli infedeli e ritornò in Italia nel 1933 per un periodo di riposo.

Ma, a dire il vero, il suo non fu un riposo: in Congregazione occupò una carica importante, Consultore nel Consiglio Direttivo; fece scuola e fu molto spesso invitato per prediche, missioni, esercizi spirituali, nel tempo che dirigeva un Istituto di Suore.

È un temperamento eminentemente missionario che, a una profonda pietà e a uno spirito vivo di fede, sa accoppiare una grande attività in varii campi. È una attività che ha buone iniziative ed elementi organizzativi.

Dovunque è andato ha fatto del bene, lasciando in tutti un ricordo indimenticabile. Il posto che è andato ad occupare, di Superiore della nostra Casa di Tientsin, sarà da lui tenuto con onore facendovi del bene ed egli saprà attirarsi la simpatia e la benevolenza di tutti.

Durante il suo viaggio, P. Pelerzi ha scritto varie volte. Appena partito da Napoli ci scriveva: « Ho nel cuore un tumulto di sentimenti: la gioia intima di ritornare nel mio campo di lavoro e la profonda mestizia che mi ha lasciato l'ultimo sguardo alla mia terra che so di non rivedere mai più. Offro al Signore questo sacrificio per il bene delle anime che mi attendono e lo ringrazio di quell'entusiasmo che dà al mio cuore fino a renderlo capace di questo duro sacrificio ».

E da Bombay: « Viaggiano con me molti cinesi. C'è un'intera famiglia di cui mi sono fatto amico e spero di poterla convertire. Ogni gior-

no spiego il catechismo, e alla domenica è presente alla S. Messa. Sono sceso a Bombay e con tutta la famiglia cinese sono andato a fare un'ora di adorazione davanti a Gesù in Sacramento. Vedo che queste anime buone vanno, senza rispetto umano, verso il Signore. Nutro in cuore una viva speranza di poter presto guadagnare al Signore queste cinque anime ».

In data 15 dicembre scrive: « Siamo arrivati a Shanghai, ma non si può sbarcare. Intanto siamo qui ad aspettare che arrivi l'ordine di attraccare. Ma pare una cosa alquanto difficile. Si sente troppo bene che siamo vicini ad un campo dove il fucile è ancora fumante e il sangue versato ancor caldo. Mi dicono che non potrò proseguire per Tientsin.

— Lo sa, Padre, che lei a Tientsin ci lascerà la pelle? Dicono che presto vi ritorneranno i cinesi!

— Ebbene, che vuol dir ciò?! Non vado forse per far dei cristiani? E quale seme è più fecondo del mio stesso sangue? ».

Tali sono i sentimenti che accompagnano questo infaticabile apostolo del Vangelo nel suo campo di lavoro e di sacrificio. P. Pelerzi conosce profondamente, per esperienza lungamente vissuta, quanto sia dura la vita di Missione e quanto pericolo incomba, oggi particolarmente, sulle opere e sulle persone stesse dei Missionari. Pur tuttavia il suo zelo per il bene delle anime lo infiamma ancora di giovanile entusiasmo fino a renderlo capace di questo luminoso esempio di fede e di amore ardente per le anime.

Lo raccomandiamo alle preghiere di tutti i nostri e suoi amici lettori affinché il Signore lo accompagni sempre colle sue Divine Benedizioni.

SIATE FORTI NELLA FEDE

Le difficoltà che i nuovi convertiti devono superare sono molte e se veramente vogliono essere battezzati hanno difficoltà, direi quasi, insormontabili, se non ci fosse l'aiuto del Signore.

Noi missionari che viviamo in mezzo a loro sappiamo e sentiamo da loro stessi il racconto di ciò che hanno provato.

— Tutto è passato, mi diceva, un cristiano, ma spesso, Padre, quanto ho sofferto per essere battezzato.

Racconto qualche fatto come l'ho sentito da loro.

Aveva appena terminato il ringraziamento della Messa e stava rimettendo a posto i paramenti quando vedo una giovane sposa che mi vuol parlare.

— Padre, ho sentito che hai la macchina fotografica. Fammi la fotografia!

— Ma, io ora non ho macchina fotografica. Solo qualche volta ho fotografato e non ne sono del tutto capace.

Ma lei insiste ed aggiunge:

— Mia madre è pagana ed ogni volta che io la vado a trovare vuole che faccia le superstizioni. Mia madre mi vuole molto bene, io però so che per ora non si convertirà e quindi non voglio mettere in pericolo la mia fede. Le dò la mia fotografia così quando

pensa a me non ha che da guardare la fotografia. In casa di mio marito siamo tutti cristiani ed io posso venire in chiesa quando voglio.

Aveva in braccio un bambino di pochi mesi: mi guardava e con la manina pareva volesse accarezzare la mamma. Lui non sapeva quanto soffrisse in cuor suo la mamma. Per una sposa cinese è un vero sacrificio il non andare a casa di sua madre e per la sposa cristiana che lo fa per la sua fede io lo chiamo eroismo.

— Ritorna a casa, le ho detto, prega perchè anche tua madre si converta e che il Signore le doni una fede uguale alla tua.

A T'ien ho, piccolo paese tra i monti del Mishien, vi è una nuova cristianità. Vi abita pure una famiglia di 20 persone completamente cristiana. Padre, madre con quattro figli tutti sposati. Il secondogenito sente parlare della religione cristiana, ne vede tutta la bellezza e decide di farsi cristiano. Ne parla ai fratelli i quali sono contenti di abbracciare la religione. Bisognerà però interrogare il padre e questo è il più difficile.

Ne parlarono e non ebbero che un «no» e queste parole: — Non parlatemi più di questa cosa!

Come distruggere i nostri dei? non lo farò mai! »

Dopo questa risposta nessuno ne parlò più, solo tra di loro pensarono il da farsi ed andarono a trovare il Maestro-catechista con la seguente proposta: — Abbiamo detto a nostro padre che ci vogliamo far cristiani e che bisogna togliere le superstizioni. Non ne vuole sapere ed ha aggiunto: «Non parlatemi più di questa cosa». Noi però vogliamo prepararci al battesimo e togliere presto le superstizioni. Ecco ciò che intendiamo di fare: — Nostro padre va ogni giorno ai monti vicini per guardare le pecore e domani mentre lui è fuori di casa noi toglieremo le superstizioni così lui, a cosa fatta, non dirà più nulla e ci lascerà liberi.

Il maestro non rispose che con due parole: — Provate e forse ci potrete riuscire!

Disse solo così perchè conosceva quanto fosse terribile il vecchio.

Il giorno dopo, appena il vecchio uscì di casa, eccoli all'opera: tolgono le superstizioni, bruciano, stracciano: ma quando stanno per finire ecco ritornare il vecchio. Fu avvisato forse da qualche vicino? non lo si poté sapere. Al vedere quella scena, per lui orribile profanazione, incominciò a

mandar maledizioni alla moglie, ai figli e a chi aveva messo loro in testa di farsi cristiani.

E per far vedere che lui solo è il padrone e nessuno dei quattro figli deve comandare distrugge il focolare, proibisce alla moglie e alle spose dei figli di far da mangiare fino a che non saranno rimesse a posto le immagini.

I figli risposero col rifiuto: — Tu sei il padrone; noi non mangieremo, ma sappi che non indietreggeremo di un passo dalla risoluzione presa. —

Il vecchio non parla ed i figli evitano di interrogarlo. Nessuna delle donne osa far da mangiare e per tre giorni in quella casa non fu acceso il fuoco. Erano venti persone che andavano da questo o quel parente per mangiare qualche cosa. Tutti soffrivano ma nessuno voleva cedere. Dopo le esortazioni di qualche cristiano vicino, il vecchio cedette e anche lui poi fu battezzato.

— Perchè non volevi farti cristiano? — gli chiesi io.

— Aveva il diavolo nel cuore.

Sorrise e disse:

— Sapessi, Padre, quanto abbiamo sofferto per farci cristiani: siamo stati tre giorni senza far da mangiare in casa.

I pagani inventano delle storie per spaventare i cristiani meno istruiti. Una vecchia viene a dirmi: — Hai conosciuto, Padre, mio figlio che è morto pochi mesi fa? era tanto buono e fervoroso (la povera vecchia incominciò a piangere). Dimmi, Padre, dove si trova ora? Se ora è in un luogo dove non soffre io sarò contenta.

— Stai tranquilla, le risposi, tuo figlio si trova in un luogo di felicità perchè è morto con tutti i Sacramenti e in grazia di Dio.

— Se è così io sono contenta.

Quando se ne andò io chiesi ai cristiani rimasti:

— Ma perchè mi ha fatto queste domande? mi sembrò molto triste.

— Sono parecchi giorni, risposero, che i pagani dicono a quella donna: — L'anima di tuo figlio è in quella vallata tra quei due alti monti e sta là a soffrire perchè non può andare nè in Paradiso nè all'Inferno. In Paradiso no perchè ha dei peccati; all'Inferno neppure perchè è stato battezzato. È per questo che la povera donna è venuta a chiederlo a te, Padre!

Mi sembra questa una cosa inventata dal Diavolo il quale fa di tutto perchè gli infedeli non si convertano.

Su di uno dei monti vicini abita una famiglia cristiana. La madre di famiglia è fervorosa ed ha dovuto sentire tutti i rimproveri delle vecchie vicine perchè dicevano, tu segui la religione cattolica e gli spiriti si vendicano. Così ogni più piccolo sinistro che fosse capitato l'accusata era la cristiana.

Un'altra invenzione curiosa l'ho sentita io stesso: Un giovanotto fu da me battezzato colla sua sposa all'insaputa della madre. Appena lo venne a sapere incominciò a perseguitarli in tutti i modi. Faceva delle scenate molto spesso tanto che i due giovani sposi avevano deciso di separarsi dalla madre. Era doloroso per loro ma quello era il meglio. Una buona vecchia cristiana annunciò alla madre la decisione del figlio. A questa nuova la madre pianse di dolore e di rabbia e incominciò a protestare colle solite maledizioni. Fu però lei che dovette cedere ed accettò la proposta di venire alla chiesa per vedere che cosa si faceva.

Il giovanotto me lo annunciò con una gioia inesprimibile.

— Padre, finalmente ho persuaso mia madre e venire qui per qualche giorno, accettala!

— Venga pure! Vedrà quello che noi qui facciamo ogni giorno.

Venne e quando fu davanti a me disse belle parole di rispetto e mi ringraziò di tenerla in scuola.

Ogni mattina le catecumene assistevano alla Messa ed anche la povera pagana veniva in chiesa ed osservava tutto con interesse. Dopo quindici giorni volle ritornare a casa.

— Fermati ancora qualche giorno, le diceva la Suora, così potrai vedere la cerimonia dei battesimi. Non ci fu modo di persuaderla! Se ne ritornò ed ecco quello che raccontò:

— Alla Chiesa ci sono molti uomini, donne e bambini. Ogni giorno ne uccidono uno e il Padre Missionario ne beve il sangue. Ve lo dico io che l'ho visto coi miei occhi. Ogni mattina un ragazzo dà al Padre una boccettina di sangue che mette in un vaso e dopo un po' di tempo lo beve. Ah, io non ci ritorno più. Volevano che io rimanessi ancora e certamente a quest'ora anche il mio sangue sarebbe pronto per essere bevuto. Sono venuta via in tempo! Voi pure non andateci altrimenti il Padre berrà anche il vostro sangue. Che cosa aveva mai visto quella vecchia pagana?

Ecco: — Il Sacerdote all'altare; l'inserviente porgere l'ampollina del vino, che per me era sangue, e infine il sacerdote assumere il Preziosissimo Sangue.

I nostri cristiani devono lottare per avere il dono della fede. Lo diceva S. Pietro ai cristiani di allora: « Siate forti nella fede! ». È quello che noi ripetiamo ai nostri cristiani.

GIOVANNI TONETTO s. x.

I primi passi

Dopo un anno passato alla Casa Religiosa per la necessaria preparazione prossima all'Apostolato, come il soldato che lascia la caserma desideroso di scendere in campo per la lotta, sono venuto qui a Teng Fong, divenuto il campo del mio lavoro.

Teng Fong, città adagiata quasi ai piedi del Monte Sacro. Uno dei cinque monti della Cina, sui quali l'imperatore, in certe circostanze, su una pietra — che esiste ancora — offriva i sacrifici.

Giungendo alla Residenza trovai il P. Zotti, vecchio e giovane missionario. Vecchio, non tanto per i capelli che gli cominciano a cadere, quanto per la sua esperienza missionaria acquistata in cinque anni di lavoro apostolico. Giovane per l'energia e l'entusiasmo che accompagnano tutto il suo lavoro e specialmente la sua predicazione. Al mio arrivo aveva già gettato le basi per l'apertura di un catecumenato per cui trovai modo di poter soddisfare a quel desiderio che tutti i missionari novelli hanno, di lavorare molto e sui posti più avanzati. Si trattava di raccogliere i frutti del seme gettato dai nostri predecessori.

Il Catecumenato fu aperto, la grazia di Dio scese abbondante a fecondare il seme, il quale diede il suo frutto col numero di 80 battesimi. Ottanta anime strap-

pate a Satana. Ottanta anime di più che conoscono Dio, lo adorano e lo amano.

Che festa di cuori e di anime in quel giorno di primavera! Mancava la visita del Pastore! Quando proprio cominciavamo a dubitare, ci giunge la notizia che il Vescovo fra due giorni sarebbe tra noi.

Aveste visto la gioia serena risplendere sul volto dei neofiti! Mandiamo ad avvisare i cristiani vicini perchè venissero per prepararsi alla Cresima.

Il giorno dopo l'ampio cortile della Residenza era affollato di Cristiani vecchi e nuovi che col loro catechismo in mano studiavano ad alta voce le risposte. Alcuni sotto la guida del Maestro si misero all'opera per preparare fiori di carta, manifestini murali inneggianti al Padre che viene tra i figli, ed un arco trionfale che fu posto davanti al portone d'ingresso. Fatto l'esame, e dati gli ordini opportuni per l'arrivo del Vescovo, inforchiamo la bicicletta per andarlo ad incontrare. Dopo mezz'ora di corsa scorgiamo in lontananza il carro e S. E. che sporgeva fuori con la testa, mentre la sua barba d'argento brillava ai riflessi del sole che tramontava.

Ci accolse con quel suo sorriso bonario e fraterno. Povero Vesco-

vo! Come doveva essere stanco dopo una giornata su quel carro sotto un sole cocente e per strade veramente impraticabili! Eppure non dava nessun segno di noia o di stanchezza! Il carro, seguito da una turba di pagani curiosi, entrò nel cortile: gli occhi dei cristiani schierati in due ali, dal portone, alla Cappella, erano tutti su di lui che passando sorrideva e benediceva.

Le due chiese, quella delle donne e quella degli uomini, in un attimo si riempirono. Si intonarono le preghiere della sera, si cantarono le litanie e tutto finì con la benedizione solenne. Il giorno dopo, per tempissimo, i cristiani cominciarono ad affluire. Il Vescovo celebrò, parlò ai cristiani della soddisfazione che provava nel vederli così aumentati di numero e così fervorosi.

Distribuì centinaia di SS. Comunioni. Dopo la S. Messa amministrò 126 Cresime. All'indomani della festa soddisfatto rimontò sul carro di penitenza e riprese la via del ritorno.

Noi, con un gruppetto di cristiani, lo accompagnammo sino a Kouo Tien dove sostò, prese un po' di tè e visitò quella piccola residenza.

Alcuni catecumeni avendo saputo del suo arrivo vennero ad ossequiarlo e a manifestargli il desi-



Più bello di tutte le cose
belle è questo sorridere
stupito e innocente dell'in-
fanzia ancora immacolata.

M. F. s. x.

derio di essere anch'essi istruiti e battezzati. Fu allora che S. E. approvò e incoraggiò l'idea che noi già accarezzavamo, di aprire anche là un catecumenato. Dopo quest'approvazione le difficoltà che fosse troppo tardi e che P. Zotti occupato per l'assistenza agli affamati, non potesse presiedere al catecumenato, scomparirono e si decise senz'altro di aprirlo. Due giorni dopo un vecchio cristiano di Teng-Fong, cui era stato dato l'incarico della cucina partiva alla volta di Kouo Tien con il carico delle masserizie.

Il calderone, le scodelle, gli stecchetti, due recipienti per il trasporto dell'acqua e la mia valigia, con qualche oggetto personale e qualche libro di dottrina.

I cinesi sono parchi e per nulla esigenti, in fatto soprattutto di vitto ed alloggio. Una scodella di riso cotto semplicemente nell'acqua, senza alcun condimento, ecco il loro cibo.

Una stuoia per terra e una trapunta, più o meno lurida, ecco il loro letto sul quale dormono sapientemente.

Il giorno stabilito per l'apertura P. Zotti volle accompagnarmi a Kouo Tien. È un piccolo ma ridente villaggetto situato sulla strada che da Teng-Fong va a Yen-Hsih. Panorama incantevole, posizione amenissima. Da un lato è fiancheggiato dal Monte Sacro e dall'altro da una catena di monti più bassi dove i pastori conducono i loro armenti per il pascolo. Il nome stesso, Kouo Tien, che vuol dire « vasto sobborgo » dice la fortunata posizione geografica di questa borgata. Entrammo nella residenziuola. È una piccola casa presa in appignoramento. Vi sono cinque stanzette, le puramente necessarie. La più

grande è stata adibita a cappella. Da questa per una porticina si accede allo stanzino del Padre. Una piccola finestra, dove, secondo l'uso cinese, la carta sostituisce i vetri, le dà un po' di luce. Fuori della cappella a sinistra, la stanza del Maestro è posto di riunione per i catecumeni e un piccolo cortile. Nella medesima casa, ma separata da un muro, c'è il reparto femminile; una stanza e un cortiletto. P. Zotti dopo d'avermi dato le dovute istruzioni come soldato anziano che istruisce la recluta monta in bicicletta e prende la via di Teng Fong. Eccomi dunque da solo in mezzo ai miei cari catecumeni con quel scarso repertorio di lingua cinese che posseggo. Comincio dissi tra me, l'avventura del signor Bonaventura.

Niente paura, il Signore per il quale lavoro e la Vergine benedetta sotto la cui protezione ho posto queste anime mi aiuteranno.

Traccio un orario della Messa istruzioni, letture, preghiere, cibo, e lo faccio mettere uno dalle donne ed uno dagli uomini.

Nella Cappella appendo delle immagini grandi e colorate, che tanto piacciono ai cinesi, rappresentanti i misteri principali della nostra Fede.

È un valido aiuto questo nella spiegazione della dottrina, specialmente quando questa viene fatta da un Missionario che non possiede ancora bene la lingua. Faccio pure appendere dei cartoncini sui quali feci scrivere, in caratteri cubitali, le preghiere più comuni.

Cominciai coll'insegnar loro a fare il segno della S. Croce e spiegare il significato. Alcuni lo sapevano già. Altri lo impararono in pochi giorni, mentre alcuni,

affatto nuovi di dottrina, non riuscivano ad impararlo, malgrado la loro buona volontà: al posto del Padre mettevano il figlio e viceversa, oppure facevano giusto il segno senza far corrispondere le parole.

Immagini il lettore la confusione di idee e personaggi che sarà nata nella loro mente in quei primi giorni! Nessuna meraviglia dunque se alle risposte che davano uscisse qualche errore banale come questo che vi racconto. Mentre nella mia stanza mi preparavo per l'istruzione, seguivo la spiegazione che un vecchio catecumeno dava, delle immagini appese in Cappella, ad un suo amico pagano venuto a trovarlo. Davanti alla figura di un grande Crocifisso con sopra un grande Padre Eterno il vecchio, all'amico che gli chiedeva chi fosse quel personaggio, con quella gran barba, rispose con una disinvoltura che mi strappò le risa: « Pilato ». Con quanta attenzione ascoltavano le istruzioni, come accoglievano le verità che giorno per giorno venivo loro annunciando, benché accompagnato con qualche errore di lingua. I bambini intelligenti e vivaci, sono i primi ad affezionarsi al Padre così anche ad apprendere a memoria le preghiere. La sera appena mi vedevano uscire per un breve passaggio, mi circondavano con quella loro schietta allegria. Sapendo di farmi cosa gradita, andavano a gara nel dirmi i nomi degli oggetti che incontravamo. Quando poi la mia pronunzia non corrispondeva alla loro ridevano di gusto.

Bello era contemplarli durante il pasto. Il cuoco trasportava il calderone del riso stracotto, nel mezzo del cortile. Tutti allora lo circondavano con in mano gli stec-



La terza domenica del mese viene particolarmente solennizzata nelle Missioni allo scopo di infondere nelle anime dei novelli cristiani il culto al SS.mo Sacramento.

I chierichetti aprono la processione che si snoda nei cortili della Residenza.

chetti e la scodella, attendendo ansiosamente che il maestro intonasse la preghiera dopo la quale ce'ra l'assalto. Ognuno riempiva la sua scodella sino all'orlo, poi, seduto sulle calcagna e maneggiando con abilità gli stecchetti divorava in fretta per poter riempire un'altra.

Finito mettevano scodella e stecchetti in un angolo, come fosse un arnese qualunque e riprendevano lo studio.

Fissai la data del battesimo per il 22 maggio vigilia della SS.ma Trinità. Il giorno dell'esame venne anche P. Zotti e anche a lui sembrarono preparati e disposti sufficientemente per ricevere la grazia del battesimo.

In quel giorno arrivarono più presto del solito ben puliti e con le vesti migliori che potevano avere, come avevo loro raccomandato.

Così anche esternamente apparivano belli e la gioia dipinta sui loro volti era una manifestazione di quella interna che già provavano per il grande beneficio che stavano per ricevere. Al segno del campanello si riunirono tutti nella Cappella. Avevano tutti in mano la schedina che portava il nome della famiglia e il santo nome

scelto tra le litanie dei santi ovvero dato dal Padre.

Per la ristrettezza del luogo e perchè la funzione procedesse con maggiore regolarità e calma, li divisi: al mattino battezzai gli uomini e nel pomeriggio le donne. Li disposi in cerchio nella Cappella, feci loro alcune raccomandazioni e cominciai. Il demonio che si vedeva rapire la preda tentò gli ultimi sforzi per poter riprenderla almeno in parte suscitando qualche difficoltà di diverso genere. Per un momento parve vittorioso, ma poi finì per essere sconfitto e la grazia di Dio trionfò in tutte quelle anime.

Era commovente, specialmente per un novello missionario, vederli porgere la loro fronte e scoprire i loro petti perchè il Padre su quella pelle rugosa e abbronzata dal sole e dalla fatica tracciasse il segno della Redenzione. Commovente vederli chinare il loro capo per ricevere l'acqua rigeneratrice mentre con la mano si percuotevano il petto e con le labbra chiedevano a Dio perdono dei loro peccati. Le mamme avevano in braccio i loro pargoletti lattanti così, madre e figlio in un tempo venivano riscattati.

Finita la cerimonia dissi loro di custodire la loro anima candida ed immacolata come la veste che avevo posto loro sul capo e del cui candore è simbolo. Diedi a tutti una medaglia che appesero al collo.

Infine s'inginocchiarono e chiesero al Padre la benedizione.

Il giorno dopo festa della SS.ma Trinità nella più grande semplicità di rito e nella più grande povertà di suppellettili e di addobbi, sull'altare improvvisato, celebrai la Messa accompagnata dai loro canti consacrai tante particole quanti erano i neofiti e le distribui ad essi che si accostavano all'altare con un po' di santo timore ma con l'anima candida divenuta degna abitazione della Trinità SS.ma.

Quel giorno lo passarono tutto in residenza. Ad accrescere la loro festa feci distribuire degli arachidi. La sera alla piccola funzione di chiusura distribuii ad ogni capo famiglia un'immagine a ricordo del giorno per loro memorando e ripieni della grazia di Dio che li rendeva tanto felici d'una felicità mai provata ritornarono alle loro case. Signore conservali quali li hai voluti e fa che il profumo delle loro virtù e dei loro esempi attiri gli altri.

F. DEL FABBRO s. x.

All'ordine del giorno

Abbonamenti nuovi giunti in questi giorni alla nostra Amministrazione:

— Seminario Vescovile di Cremona	N. 58
— Seminario Arcivescovile di Pisa	N. 49
— Seminario Vescovile di Parma	N. 41

Una vittima illustre del conflitto nippo-cinese

LO - PA - HONG



Presidente dell'Azione Cattolica in Cina, Cameriere di Cappella e Spada del Sommo Pontefice, Commendatore di S. Gregorio Magno, Commendatore della Corona d'Italia, Cavaliere della Legion d'Onore e Cavaliere della Corona del Belgio.

mento il suo nome, ma compariva egli stesso in persona a salutare i nuovi missionari, a fornire le loro borse, e a scomparire subito appena si accennasse a ringraziamenti. Si vedeva in lui un uomo straordinario: fisicamente era imponente, alto, ben piantato, agile, pieno di forza, e il suo volto manifestava una nobiltà non soltanto di razza, ma di spirito e di vita interiore.

Poi impressionava la sua attività multiforme di industriale e commerciante, perchè era a capo di importantissime Società, Aziende, Enti, Compagnie.... per cui non si sapeva come potesse assolvere tutti i suoi doveri e in tanta moltitudine di affari diversi, mantenersi in perfetta calma. Era certo un uomo straordinariamente dotato dalla natura e dall'esercizio costante ed equilibrato delle sue facoltà intellettuali. Ma ciò che più lasciava pensare in lui era la sua bontà, la sua grandezza di cuore, la sua virtù e la sua fede. Forse si potrebbero già raccontare i suoi miracoli..., ma tutti i missionari possono raccontare di lui fatti straordinari. È già un fatto straordinario visitare le opere di carità, fondate e dirette da lui; 5 ospedali, 19 dispensari, 2 orfanotrofi, due ricoveri per i vecchi, un manicomio, ecc... visitare le sue chiese e cappelle dove Egli frequentemente sostava a pregare, vedere lui stesso col S. Rosario in mano recitare fervorosamente le « Ave Maria », parlare della devozione a S. Giuseppe, e quanta confidenza riporre in questo Santo, che — a sua affermazione — assecondò sempre le sue imprese.

Tutti i giornali hanno annunciato la morte — per assassinio — del Comm. Giuseppe Lo-pa-hong. L'« Agenzia Fides » ha diramato una bella pagina commemorativa che molti giornali hanno riprodotto. Così in Italia si è saputo che laggiù in Cina, da dove ci vengono notizie di guerra di atrocità, di distruzioni, era scomparsa, vittima dell'odio cieco che avvelena i cuori di milioni di uomini, una personalità di primissimo rango, conosciuta non soltanto a Shang-hai, città che gli diede i natali, ma in tutta la Cina e in tutto il mondo cattolico.

Tutti i missionari lo veneravano. Quando si arrivava a Shang-hai, non solo si ammiravano le opere di Lo-pa-hong, se ne sentiva ripetere a ogni mo-

Tutti i nostri missionari che sono o sono stati in Cina l'hanno conosciuto e venerato. S. E. Mons. Calza s. x. potrebbe dire più di qualunque altro quanto Lo-pa-hong abbia fatto per le nostre missioni. Potrebbe raccontare quella catastrofe della sua cattedrale in costruzione, abbattuta da un uragano davanti alla quale egli e i suoi missionari stavano desolati e senza speranza. Ma non Lo-pa-hong che seppe il disastro. La sua fede ci vede l'opera del diavolo, e allora incurò, diede del suo, e volle che la cattedrale sorgesse allo stesso posto, subito e più vasta della precedente.

Potrebbe dire quell'episodio così caratteristico che con poco mette in luce tante cose. Una sera S. E. Mons. Calza, trovandosi a Shang-hai andò a trovare Lo-pa-hong e gli domandò quattrocento dollari per le suore cinesi da lui fondate e per le quali Lo-pa-hong aveva una speciale simpatia: (suore di S. Giuseppe). Lo-pa-hong quella volta non aveva neppure un dollaro.... «Ma venga domani mattina, e troverà», rispose al vescovo con accento convinto. Il mattino per tempo Mons. Calza andò a trovare Lo-pa-hong: dovette aspettare un istante, perchè prima di lui era entrato un signore, il quale non tardò ad uscire. Lo-pa-hong ricevè Mons. Calza con aria allegra: «Monsignore, S. Giuseppe ha fatto la grazia! Ha visto uscire quel signore? Ebbene, è un pagano che mi ha dato 400 dollari... se li prenda!».

Ancora molte cose potrebbe dire Mons. Calza e anche l'altro nostro Vescovo Mons. Bassi, e tutti i nostri missionari! Quanto sono state beneficate le nostre missioni da Lo-pa-hong!... Ma noi gli siamo riconoscenti e oggi siamo tanto addolorati per la sua immatura e crudele fine, quanto prima eravamo fieri della sua amicizia e del suo buon nome. Noi lo additavamo ai cristiani come esempio: era

povero nella ricchezza, paziente nelle tribolazioni, soffriva in silenzio, perdonava ai nemici. Un giorno in una assemblea in cui erano adunate le personalità più importanti di Shang-hai, Lo-pa-hong veniva schiaffeggiato ingiustamente davanti a tutti. Non si mosse, non disse una parola, come non fosse stato toccato. Noi lo vedevamo volentieri venire nelle nostre residenze, perchè eravamo sicuri che la sua presenza voleva dire edificazione e soccorso agli indigenti. Dove c'era una calamità: inondazioni, carestie, guerre, Lo-pa-hong era presente: dopo aver dato del suo, raccolto dagli altri, si dirigeva personalmente sui luoghi colpiti per organizzare i soccorsi. Quanti milioni di dollari ha distribuito?... quanti milioni di cinesi ha salvato?... Per lui tutto ciò che era miseria meritava aiuto; fermava la sua auto per raccogliere il mendico ammalato per trasportarlo all'ospedale, battezzava l'innocente abbandonato, assisteva il moribondo pagano, il condannato alla morte per convertirli in tempo... e mandare tutti in paradiso. Salvava i corpi e le anime. Quante anime?... Era certo un uomo non comune, e la sua influenza non doveva essere esercitata e sentita nel solo ambiente cristiano, ma anche pagano e in ogni ceto di persone: le più alte nella finanza e nel governo. La Cina che lo conosceva e stimava poteva essere fiera di questo suo prodotto magnifico. Lo-pa-hong è stato infatti l'uomo più rappresentativo della Cina moderna cristiana: ci sono stati molti filantropi in Cina, ma nessuno dei filantropi pagani potrà essere paragonato a Lo-pa-hong. Noi non lo dimenticheremo, e le sue opere che rimarranno lo ricorderanno ai posteri. Forse tutta la chiesa lo ricorderà per sempre, se Dio vorrà esaltare il suo servo fedele.

S. X.

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA



il sogno dell'apostolo.....

....salpare i mari, passare i continenti, andare lontano, ovunque c'è una mano da stendere alle tenere

pianticelle sbocciate al sorriso del sole, che non hanno ancora sofferto l'imperver-sare della bufera, raccogliere i bianchi gigli, prima che il soffio mondano ne appanni od offuschi la bellezza... farne un bel serto e portarli a Te, o Gesù, Giglio delle convalli, perchè s'inebriino del tuo profumo, e si perdano nella tua bellezza... Infanzia sempre bella ed affascinante, dagli occhi puri e sereni spiccati su di uno sfondo, sia bianco o giallo o nero non importa, poichè è ancora la tua immagine, o Gesù, è ancora il sorriso della tua predilezione...!

Tu ami i piccoli, o Signore, perchè essi col loro sguardo immacolato penetrano i cieli, e si beano nell'infinita visione del Padre...

Gioinezza e purezza sono due raggi divini che emanano da Te, o Signore, e si riflettono sulla fronte dei tuoi figli, e a Te devono ritornare. La gioinezza è tua e soltanto di chi Tu hai consacrato ministro, perchè continui la tua Missione su questa terra. Tu l'hai detto: « lasciate che i pargoli vengano a me, perchè di essi è il regno dei cieli ».

Ed è ben giusto e santo, o Signore, che il tuo Apostolo ami di un amore di predilezione la gioventù, che faccia di essa il programma della sua vita, e per essa spenda il fiore delle sue energie.

In essa riposano tutte le sue speranze. Essa sarà la forza dell'a Chiesa di domani.

Signore, benedici e proteggi i nostri giovani!

ANTONIO POZZATO s. x.

IL TEMPIO DEL S. CUORE COMMiato

Il nuovo anno 1938 è incominciato, ed io l'auguro pieno di celesti benedizioni per tutti i cari lettori ed amici che non sono pochi. Voi ci avete sempre seguito con tanti aiuti che dicono ai missionari i vostri sacrifici e il vostro amore per la grande opera che il nostro umile Istituto sta svolgendo in patria e in Cina. Le benedizioni del Signore non mancarono nell'anno appena terminato, anzi dobbiamo a Lui prima e poi a voi innalzare il nostro inno di riconoscenza, perchè grazie alla Divina assistenza e alla vostra generosa collaborazione, il 1937 ha segnato un'anno di intensa attività anche qui in Parma. Il grande sogno da tanto tempo vagheggiato, ormai incomincia ad avviarsi verso la completa realizzazione. Il Tempio del S. Cuore che voi, assieme ai missionari di Mons. Conforti volete innalzare, come segno imperituro del vostro amore verso il Divin Salvatore, è giunto a buon punto.

La grandiosa cripta che abbraccia tutta la larghezza e la lunghezza di quello che sarà il corpo della Chiesa, è, si può dire, ultimata.

In primavera i lavori di rivestimento, il pavimento, gli altari e poi incominceremo a funzionare, mentre, se la Divina Provvidenza sarà generosa, come lo è stata finora, all'esterno si continuerà la muratura della vera Chiesa.

Comunicando a voi queste belle notizie sento tutta la gioia del mio cuore! A dire il vero ero un po' titubante quando all'inizio dell'anno scorso, lanciai i miei appelli alla vostra generosità... mi sembrava impossibile, e, privi come eravamo di mezzi finanziari e così presi per gli urgenti e molteplici bisogni delle nostre missioni, di poter riuscire a fare qualche cosa. Ed invece ecco che un passo, un buon passo è già fatto: è vero, non è tutto, ma è pure qualcosa, che ci permette di sperare, coll'aiuto del Signore, di arrivare al completamento dell'opera.

Come vi sarete accorti mi ero messo al lavoro non lieve affidatomi dalla ubbidienza, con coraggio e con grande entusiasmo! Ormai vivevo

per il Tempio del S. Cuore: le mie energie erano tutte consacrate a questo, vivevo per questo — l'opera era diventata come un'altro me stesso. Pensavo in due o tre anni di completare la Chiesa e sognavo già nella mia mente la soddisfazione che avrei provato nel giorno della solenne consacrazione. Ma «l'uomo propone e Dio dispone», dice un noto proverbio! Il Capitolo Generale dell'ottobre scorso ha invece cambiato tante cose. Ed ecco una nuova ubbidienza, tanto cara al mio cuore di missionario! Devo ripartire per la Cina tormentata perchè altro lavoro mi attende laggiù. Noi missionari siamo come soldati — in realtà siamo i soldati di Cristo! Sempre vigili, sempre in piedi, il fucile alla mano, pronti a correre dove il comandante crede necessaria o utile la nostra opera. Se le cose andranno bene, spero salpare i mari per la povera Cina nel prossimo febbraio. Parto non più giovane come quando vi andavo per la prima volta nel 1922, ma sento in me tanta energia di spirito, tanto entusiasmo quale non provavo novello missionario. Laggiù mi attende un lavoro delicato e pieno di responsabilità. Vado come Superiore Regionale dei nostri missionari dei due Vicariati Apostolici di Cheng Chow e Loyang: è un ufficio superiore alle mie povere forze — avrei preferito partire come semplice missionario e mettermi nelle mani di uno dei nostri Eccellentissimi Vescovi per lavorare in un distretto alla conversione di tanti poveri infedeli, ma giacchè il Signore ha voluto così, — dice nell'intimo del Cuore. Non vi nascondo però che sento il sacrificio di dover lasciare la patria, dove in otto anni in molti paesi e regioni ho potuto incontrarmi con tante anime buone che si sentono felici di fiancheggiare l'opera civilizzatrice dei missionari di Cristo. Offro volentieri a Gesù questo sacrificio anche perchè torni a voi di qualche vantaggio spirituale. È l'unico regalo che vi posso lasciare, un pegno sicuro della mia più viva riconoscenza verso quei buoni amici che in questi anni mi hanno aiu-

tato colla preghiera e coll'aiuto materiale a ben adempire il mio dovere. Parto portando nel mio cuore tutti voi, o carissimi benefattori. Nel mio lavoro, nelle mie lunghe peregrinazioni, nelle mie sofferenze non vi dimenticherò, e quantunque molto lontani di corpo noi saremo più che mai uniti, perchè io ogni mattina salendo il S. Altare vi porterò con me, vi terrò presenti nel S. Sacrificio, e vi offrirò assieme a me al Divin Redentore pregandolo a voler essere largo con voi dei suoi celesti carismi, e voi, lo sono sicuro, mi ricorderete nelle vostre orazioni e nei vostri sacrifici. Questa unione di menti e di cuori fa tanto bene al povero missionario sperduto e solo in mezzo ad un popolo molto spesso inospitale ed ingrato.

Il sapere che in patria ci sono delle buone persone che pensano e pregano per Lui, che seguono il suo lavoro apostolico, i suoi pericoli, che condividono con lui gioie e dolori, è per il missionario un sostegno valido a continuare la guerra finchè la luce del vangelo brilli anche in mezzo al mondo infedele. Per carità, non lasciateci soli! non dimenticateci! Se saremo abbandonati, se saremo costretti a lottare soli, colla nostra miseria, colla nostra impotenza, presto ci stancheremo, e il Signore lo sa, con quanto danno di tante povere anime che aspettano ancora dal missionario il pane della vita. Non vi domandiamo molto — ci accontentiamo dei piccoli avanzi, del superfluo che ci fosse in casa vostra, e quello a cui più ci teniamo, desideriamo la vostra preghiera giornaliera perchè Gesù fecondi di frutti ubertosi i nostri poveri sforzi.

Reputo poi inutile dirvi che al nostro e vostro Tempio lascio un po' del mio cuore, e credo che nessuno me ne potrà fare una colpa. Al mio posto è successo un altro buon missionario

che si è sentito sulle spalle questo peso, certo non leggero. Continuateci il vostro appoggio, le vostre offerte, la vostra preghiera, finchè l'opera sarà compiuta.

Resta ancor molto da fare, ma colla grazia del Signore riusciremo. In alto i cuori e all'opera! Voi così facendo vi assicurerete le benedizioni del S. Cuore di Gesù.

Dal mio lontano campo di lavoro seguirò con attenzione e con gioia i sacrifici che continuerete a fare per dare a Dio una Casa bella e devota, ai missionari un attestato di affetto e di amore ed anche a me non lievi consolazioni. Ditemi, quale soddisfazione più grande ci può essere sulla terra di quella di poter dire: ho aiutato, pure poveramente, alla costruzione materiale di un Tempio in Patria e specialmente alla rigenerazione di migliaia di templi viventi nelle terre infedeli? I vostri mattoni dati per il Tempio materiale, pur tanto necessario, si intrecceranno mirabilmente colle anime che avrete salvato per mezzo dei missionari, e formeranno così uno splendido edificio che canterà le glorie di Dio, edificio che sarà una caparra sicura del vero premio per il quale noi tutti tanto ci affatichiamo in questa valle di pianto.

Coraggio! Finchè abbiamo tempo facciamo il bene, il massimo bene che ci è possibile, ricordandoci che al Buon Dio nulla sfugge e tutto scrive a caratteri d'oro sul libro della vita.

E finisco raccomandando alle vostre preghiere le nostre missioni della Cina e i nostri missionari che vivono giorni di angoscia veramente terribile. Preghiamo perchè il Dio della pace esaudisca i voti di tanti buoni e conceda alla grande Repubblica fiorita la calma e la tranquillità, ai nostri Vescovi, missionari e suore tanta forza nella tormenta spaventosa.

EUGENIO MORAZZONI s. x.

Rinnovate l'Abbonamento

- Nell'inviarci la vostra quota servitevi del modulo del nostro c/c unito a questo numero.
 - Aggiungete la vostra generosa offerta per il Tempio del S. Cuore.
-

L'Angioletto di Nianning

Nella Senegambia, tempo addietro, s'era formata un'accolta di cristiani assai ferventi; e i missionari, che vi lavoravano con tanta assiduità, n'erano infinitamente lieti.

Soprattutto si notava un fervore insolito in S. Giuseppe di N'gazobil, ove c'era una buona residenza, e ove il lavoro ferveva con un ritmo più intenso. I giovani si mostravano molto docili, e oltre a darsi ad una vita morigerata e santa, esercitavano un intenso apostolato tra i compagni pagani della loro età, conducendone ogni giorno buon numero ai Padri, per essere istruiti e ammessi tra i catecumeni.

Tutto procedeva a meraviglia, e all'orizzonte si delineava un avvenire abbastanza promettente. Ma ecco un giorno abbattersi con veemenza sulla Missione un terribile flagello: il colera.

Imperversava in ogni dove, ma principalmente nelle due città di Nianning e di Joal; sì che la gente, esterrefatta, non sapeva dove cercare rifugio.

Appena i missionari l'apprendono, decidono di inviare in Nianning uno dei loro, P. Walter, per 15 giorni, onde assistervi i cristiani, curarli, spronarli a penitenza, e battezzarli se catecumeni.

Ed ecco uno dei giovinetti della casa, a nome Bernardo, di 13 anni, chiedere con insistenza d'accompagnare il missionario.

— A fare che cosa, figlio mio? — gli chiede Padre Walter.

— Per aiutarvi, Padre. Nianning è ben grande. Cosa fareste solo? Mentre voi v'affaticherete intorno ai cristiani e ai pagani, che certo verranno numerosi a trovarvi, io m'industrierò di convincere i più giovani di essi a farsi cristiani, affinché se venissero colpiti dal morbo potessero scampare l'inferno. Vi par poco, Padre?

— Tutt'altro, figlio caro!... Ma, non temi il colera? Potrebbe anche colpire te!

— Dio mi proteggerà. Del resto com'è per me il pericolo, lo è pure per voi. Andate voi, e vengo anch'io. Se il Signore disporrà che mi contagi, avrò per lo meno fatto del bene; nè, credo, mi abbandonerete senz'assistenza.

— Sei proprio deciso?

— Deciso e desideroso.

— Vieni pure, in nome di Dio.

Giovinetto di costumi angelici ed affabile di modi, Bernardo possiede una fede viva ed operosa, sente nell'anima sua una brama d'apostolato sì intensa, che i Padri han bisogno di moderarne lo zelo, affinchè non si sciupi presto nella salute. È tanto profonda la sua pietà, che non può un sol giorno rimanersi senza la santa Comunione.

Parte dunque, insieme col Padre.

Ciò ch'egli vi operi, e come s'industri a parlare di Gesù Cristo, della Madonna, della salvezza dell'anima in mezzo ai suoi coetanei, non può dirsi facilmente. Ha il miele sulle labbra, e le parole ch'escono di sua bocca, sembrano contenere una musica divina. Molti stanno attenti ad ascoltarlo, senza potersene saziare. Non solo una corona di ragazzi gli sta sempre intorno, ascoltando con interesse e talvolta con trasporto il suo dire; ma altresì non pochi adulti, che ammirano il suo dire penetrante e vivo.

Nè un giorno solo passa senza ch'egli non conduca al Padre uno stuolo di ragazzi, e talvolta molti uomini, decisi di rendersi cristiani. — Dacchè la vera religione è questa — gli dicevano alcuni anziani — noi volentieri l'abbraceremo, convinti che sia così, poichè comanda tutto ciò ch'è santo e giusto.

Scorrono appena una quindicina di giorni, e il Padre una domenica — 20 giugno, vigilia di S. Luigi Gonzaga — lo rimanda a cavallo in S. Giuseppe di N'gazobil, per alcune provvisioni, dicendogli di ritornare l'indomani in Nianning. E G. Walter fa ciò con tanta maggior tranquillità, in quanto N'gazobil fino a quel momento, forse in grazia d'una processione di penitenza fattavisi sin da quando il morbo cominciò a manifestarsi, nessun caso di colera vi è successo, essendo stata posta la città sotto la protezione del Patriarca S. Giuseppe.

Intanto l'indomani è la Festa di S. Luigi. Nella casa della Missione, in N'gazobil, i giovani

sono in faccende, e molto lieti attendono a fare preparativi in chiesa e fuori. Ma quando, d'un tratto vedono giungere Bernardo, avviene una esplosione di gioia, che non può essere contenuta da nessuno.

Ma provenendo il ragazzo da Nianning, tanto infetto di colera, e dove il micidiale morbo miete tante vittime, i Padri gli ordinano di rimanere a distanza degli altri, e separato da tutti, pel timore che possa aver portato del contagio.

Misura di prudenza, misura necessaria.

All'aspetto Bernardo sembra in perfetta salute, ilare, gioioso, soddisfatto di trovarsi nel cimento e di lavorare per le anime.

Però il morbo è dentro di lui, covandogli la morte.

Per quella sera è fatto dormire in una capanna a parte, dove, durante la notte, cominciano a manifestarsi i primi sintomi del colera. Egli comprende subito che qualche cosa di nuovo si sviluppa nel suo organismo. Nondimeno, preoccupato di tornare in Nianning, a riprendervi il suo lavoro, non ne fa motto.

— Appena giorno — dice tra sé — cercherò di rimettermi un po' meglio, per sostenere il lungo viaggio, in modo che dopo la Messa cantata, possa riprendere il cammino.

Alla prima Messa infatti si trova ai piedi dell'altare, a farvi la sua Comunione, senza della quale non saprebbe vivere. Poi prepara l'occorrente, per trovarsi pronto all'ora stabilita.

Ma allorchè termina la Messa, Bernardo è attanagliato dal morbo, che si sviluppa rapidamente, e si manifesta in tutta la sua gravità. Dolori, contorcimenti, sciolta violenta.

È uno sgomento nella casa, non tanto per il pericolo del contagio, quanto per la probabile perdita del piccolo apostolo.

Bernardo viene necessariamente segregato. Si tenta di dargli qualche rimedio. Ma non riesce a trattenere nulla. Tutto è vano.

Gli vengono amministrati i santi Sacramenti, che egli riceve con straordinaria fede. Incrociate le mani sul petto, stringe un piccolo crocifisso, che bacia sovente e poi si preme sul cuore.

Intanto la morte si profila inesorabile. I Missionari ne sono costernati. Perdono in lui un coadiutore inarrivabile, difficilmente sostituibile. Che fare per poterlo salvare? I mezzi umani non rispondono. La scienza medica è incapace. Il superiore della casa gli si avvicina, e:

— Bernardo — gli dice — oggi è la festa di S. Luigi, che tu ami tanto. E anch'egli sembra che ti ami molto. Pregalo dunque che ti renda la salute, per seguitare a lavorare a prò delle anime.

— Padre — risponde il giovane con un senso di tristezza — credete voi che sia bene di far questo? La mia opera è troppo limitata; forse dal cielo potrei giovare maggiormente... Poi, voi lo sapete, S. Luigi è morto di peste. Non sarebbe quindi grande grazia per me il morire di colera?

Il Padre rimane stupito a questo linguaggio, che non sembra della terra. Poi, riflettendo, gli dice ancora:

— Figlio mio, prega Gesù che s'è conforme alla sua volontà, ti restituisca la salute pei meriti di questo angelico giovane, del quale oggi si celebra la festa, e così potere attendere con rinnovato ardore alla conversione delle anime. Che se poi non fosse di suo piacimento, si compia il suo volere benedetto.

— Preghiamo insieme, Padre.

E chiusi gli occhi, si rimane l'infermo a pregare nel fondo del suo cuore. Ma il colera sembra ringagliardire, straziando quel povero corpo con nuovi vomiti e dolori.

La risposta che dà il Cielo.

In breve Bernardo non parla più il linguaggio della terra, nè volge l'occhio a mirare creatura alcuna.

Dopo mezzogiorno, mentre in chiesa si canta il Vespri di S. Luigi e si ripete l'antifona: « O servo buono e fedele, poichè fosti tanto fedele, entra nella gloria dei Cieli »; Bernardo cessa di vivere tranquillamente, come presò da un sonno interminabile.

Il suo labbro rimane quasi aperto ad un sorriso. L'occhio leggermente socchiuso, sembra invocare la luce dei firmamenti, mentre la sua mano rimane a premere, sul cuore, il piccolo crocifisso.

Sulla sua tomba i giovani del villaggio spargono fiori fino ad oggi, chiamandolo *Angioletto di Nianning*.

P. SAMUELE CULTRERA
Cappuccino

*Ogni vecchio abbonato ci
procuri un nuovo abbonato.*

AIUTATE I NOSTI FUTURI MISSIONARI

Sono oltre 200 che ogni giorno pregano per coloro che cooperano al raggiungimento della loro meta sublime dell'Apostolato.

AVETE CAPITALI DA INVESTIRE ?

Accettiamo qualunque offerta che durante la vostra vita frutta per voi gli interessi che vi manderemo regolarmente ogni semestre. Alla vostra morte il capitale, o gli interessi, a vostra scelta, verranno impiegati o alla formazione dei Missionari o alla conversione degli infedeli: potreste fare uso più santo dei vostri risparmi?

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Novembre 1937 - XVI

Mese di Dicembre 1937 - XVI

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale		Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI . . .	134	450	584	NATI	136	449	585
MORTI.	99	240	339	MORTI.	121	301	422
Aumento popolaz.	35	210	245	Aumento popolaz. .	15	148	163

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace: »

Del Frate Giuseppe
Parma

Sig. Turci
Padre del nostro P. Turci
Castiglione di Cervia

Alfonsi Cav. Zeffirino
Grotfamare

Allprandi Francesco
Padre del nostro P. Allprandi
S. Bassano

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace.»

(Con approvazione ecclesiastica)

Piccolo Notiziario

IL DELEGATO APOSTOLICO DELLA CINA A SANYUAN. *Tungyuanfang* (Shensi, Cina) — Proveniente da Suanhwafu, il 18 dello scorso ottobre giungeva in visita alla Prefettura Apostolica di Sanyüan il Delegato Apostolico in Cina, S. E. Mons. Zanin.

Dopo essersi fermato qualche ora a Sanyüan, per vedere la chiesa e la residenza nuova, ancora in costruzione, accompagnato dal Prefetto Apostolico, Mons. Fulgenzio Pasini, O.F.M., da molti missionari e, dopo Taolitzoen, da molti cristiani in processione, alle 16 arrivava a Tungyuanfang, ricevuto trionfalmente. In chiesa Mons. Pasini rievocò le figure degli otto Vescovi che ressero lo Shensi e dei 50 e più missionari che riposano nell'attiguo cimitero. Il giorno seguente visitava il seminario minore, le Francescane Missionarie di Maria e la scuola di S. Paolo, trattenendosi poi la sera, coi sacerdoti indigeni. Il 20 tenne pontificale solenne, facendo un discorso sulla pace. Il mandarino della città di Kaoling venne, colle Autorità cittadine, ad ossequiare il Rappresentante della S. Sede, riportandone ottima impressione. S. E. Mons. Zanin ripartiva il 21 ottobre, dopo avere celebrato nella cappella delle Suore indigene del S. Cuore, delle quali aveva visitato, il giorno innanzi, la casa ed il noviziato. (Fides).

GUERRA, EPIDEMIE, INONDAZIONI E FAME hanno desolato e desolano la provincia del Kansu, in Cina: la guerra tra comunisti e truppe regolari; le inondazioni che hanno distrutto i raccolti e molti abituri, costringendo i contadini a rifugiarsi nelle caverne; la difterite che ha falciato centinaia di bambini; il colera che ha suscitato grande panico ed una strana malattia, specie di peste, che ha come sintomi forti mali di capo ed epistassi e che in due ore uccide.

LA CARITÀ MISSIONARIA TRA GLI ORRORI DELLA GUERRA A SCIANGAI. *Roma* — L'Agenzia «Fides» riceve da Sciangai: «Si deve al gesuita P. Jacquinet, Presidente del Comitato della Croce Rossa Internazionale per i profughi, la costituzione, ai margini della Concessione francese, di un «Distretto di sicurezza» per i non combattenti e le disgraziate masse dei profughi. Per una speciale convenzione questo distretto veniva posto al di fuori d'ogni azione guerresca e la tranquillità dell'immenso quartiere, che ha protetto parecchie centinaia di migliaia di persone inermi dagli orrori della guerra, specie aerea, era affidata ad un corpo particolare di polizia, armato solo di rivoltella e di bastone e posto sotto il controllo del Co-

mitato Internazionale. Sia i cinesi che i giapponesi hanno scrupolosamente rispettato l'accordo intervenuto tra loro ed il Comitato Internazionale e nessuna azione di guerra ha avuto luogo sul territorio riservato ai non combattenti; ciò non ha impedito che il P. Jacquinet si vedesse il suo soprabito fatto a brandelli, proprio mentre era nell'esercizio delle sue funzioni entro il distretto di sicurezza, per lo scoppio di un proiettile....

«Si conferma che le perdite subite dalle Missioni Cattoliche in Sciangai sono immense; fortunatamente, però, non si ha a lamentare neppure un ferito tra i missionari e le suore.

«Il centro missionario di Zi-Ka-Wei è sfuggito come per miracolo agli orrori della guerra e degli incendi. Era già tutto preparato per una eventuale evacuazione, ma questa non ci fu. D'intesa colle Autorità cinesi, la guardia di Zi-Ka-Wei fu affidata a truppe ed a Polizia francese e questo ne ha risparmiato l'occupazione da parte giapponese.

«Il giornale *North China Daily News* di Sciangai e la stampa americana hanno dedicato articoli di elogio all'opera del P. Jacquinet; S. E. Mons. Haouisée è stato bellamente definito da uno straniero «il grande vescovo di Sciangai». E non vi ha dubbio che, in mezzo alla spaventevole catastrofe apportatrice di tanta rovina alle missioni di Sciangai, la Chiesa Cattolica ha visto accrescersi il suo prestigio. Il coraggio dei suoi missionari e delle sue suore, l'immenso lavoro per i rifugiati, la creazione della zona di sicurezza, la cura dei feriti all'università cattolica hanno suscitato nelle masse pagane ammirazione e simpatia per la Chiesa che esercita tale funzione di multiforme e sublime carità» (Fides).

I SEMINARI INDIGENI NELLA CINA TRAVAGLIATA. *Pechino.* — Il Visitatore Generale dei Frati Minori in Cina, Rev.mo P. Alfonso Schnnsenberg, viene informato che, nonostante i travagli che angustiano anche parte della Cina interna, i seminari affidati ai Francescani in quelle regioni continuano a funzionare. Sono i seminari di Tsinanfu, Petsun (Hankow) e Taiyuanfu, che però hanno risentito delle difficoltà di approvvigionamento.

Il seminario regionale di Taiyuanfu conta 47 seminaristi secolari e 9 francescani; quello di Tsinanfu ne ha 42 secolari e 12 francescani, e quello di Petsun ospita 12 novizi francescani: quattro del vicariato di Hankow, tre di Ichang, due di Tsinanfu, due di Hengchaw ed uno di Laohokow. (Fides).

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DA PAGGIO FRANCISCO

Giuochi del mese di Gennaio 1938

N. 1 - Falso diminutivo

- agli amici -

Vanitosa

...e chiamala una bolla
enfiata che galleggia,
che soffia e pavoneggia!...
ma sol di vento ell'è

La venerella è femmina
che canta rumorosa
per dir che qualche cosa
ha fatto, e nulla più.

Paggio Francisco

N. 2 - Anagramma a frase

Cose d'altri tempi

Da un banco xxxxxxxx poco bene
un furfantaccio, nella confusione
xxxx xxxxx ha rubato e poi, fuggito,
evitare ha potuto la prigione!

Agatandre

N. 3 - Mesostico

VERDE
GIALLO
ARANCIO
BLEU
BIANCO

Dio Turpin

(Scegliere una lettera da ciascun... colore
e formarne un altro).

N. 4 - Aritmetica

solo +
amore +
redime =
282816

Io

(Si cerchino le cifre degli addendi — a let-
tera uguale corrisponde cifra uguale).

N. 5 - Parole in croce

1	2	3	
4 ●	●	●	●
●	●	●	●
5 ●	●	●	●
●	●	●	●
6 ●	●	●	●

1 = sopore
2 = parente.... antica
3 = ... può esser pro
fumo
4 = criterio
5 = il marito di 2
6 = dir delle preci.

Sem

N. 6 - Anagramma

« L'enimmistica »

Dei passatempi giusta soluzione
al mio Fantin solerte ho inviato,
ed or con ansia aspetto il risultato
d'un'imparziale prossima estrazione.

Agatandre

N. 7 - Falso accrescitivo

Storia commovente

Un bell'uccel da corte
piumato e dignitoso
passava dispettoso
sbirciando qua e là...

ma poi finì su un braccio
d'un serio ufficialone
che come guarnizione
lo tiene ancor con sè.

Malombra

N. 8 - Monoverbo (7)

p c E

Gocaroni

N. 9 - Rebus a frase (7-2-5-2-6)

VVVV SSSSSSS
V S
VVV S
V S
VVVV S

PoAZZA

Luigi da Montepar 8

NORME: Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.



Il paese dei funghi

Le isole, isolotti, scogli sparsi nell'America Centrale, ad oriente del Messico, raggiungono l'elevata cifra di quattro mila circa.

Non tutte queste terre ricettano l'uomo, che anzi più di 3700 sono tutt'ora disabitate. Sebbene la razza nera ed il protestantesimo abbiano, da secoli, assai lottato per capovolgere la posizione cattolica, pure ancora più di trenta delle maggiori isole, sulle 200 abitate, conservano il nome religioso ricevuto dal grande Colombo e Spagnoli colonizzatori. Se volessimo computare le città, baie, banchi, capi ecc., la nomenclatura religiosa supererebbe di molto le centinaia.

Fermiamo l'attenzione su quello che ci riguarda.

La Domenica delle Palme, per la sua intimità liturgica, ha dato occasione ai popoli latini di nominarla Pasqua dei Fiori (Franc.: Pâque fleuries; Spagn.: Pasqua des flores; Portogh.: Pascoa das flores). Questa denominazione, come vedremo, invase il campo del geografo. Infatti lo spagnolo G. Ponce de León (1460-1521), essendo approdato, nel 1513, in quella stretta e lunga terra, che chiude a sud-est degli Stati Uniti il Golfo del Messico, proprio nel dì di Pasqua dei Fiori, dal nome del giorno, la chiamò Florida. Probabilmente codesta penisola, per la vicinanza alle Antille, era nota agli Spagnoli, prima ancora del 1513. Non credo, che alla formazione di questa vasta appendice continentale (151.939 Km²), sia del tutto estraneo il Missisipi — padre delle acque. Ora questo fiume immenso (primo al mondo col Missouri per lunghezza, nono per ricchezza d'acque con quasi 19.000 mc. al secondo), vomitando i suoi

360 milioni di mc. di sedimenti contribuisce ad allungare di alcune centinaia di metri annui il continente ad ovest della Florida.

La Florida è una terra pianeggiante; metà della sua superficie si ondula tra 0 e 30 metri sul livello del mare. Data la sua bassa posizione e le forti precipitazioni atmosferiche, costituisce una zona lacustre ed acquitrinosa. Un terzo dell'anno vi piove, specialmente d'estate. I calori sahariani, giacchè la Florida si trova all'altezza dell'Egitto, abbinati a siffatta umidità, preparano ai funghi una privilegiata patria di produzione.

Un viaggiatore d'oltr'Alpi, rimase colpito della stranezza di quei luoghi. La luce solare, sotto i grandi alberi fogliosi, dava l'aspetto crepuscolare. Attratto, con i suoi compagni, dalla vaghezza e ricchezza di vegetazione, si inoltrò e percorse in vario senso quelle macchie. Non aveva mai visto eccedenza maggiore di funghi. Una vera popolazione: funghi medi, funghi nani, che a centinaia crescevano sotto la protezione di funghi giganti, molti dei quali grandi come fanciulli. Veri parapioggia anche per animali di media grandezza, misuravano i maggiori 4 metri circolari di apertura d'ombrello. Funghi che il viaggiatore conta a decine di migliaia, a decine di milioni. Il suolo coperto da piccoli e grossi bottoni, da funghi di ogni genere e famiglia, costituiva per il viandante scarsa sicurezza di equilibrio, per la sua viscidità. Figuratevi di ammirarne il panorama; funghi sui carcami, funghini sulle carogne, quantità di funghi sulle rocce, funghi sui rami di alberi viventi, funghi che in breve fanno scomparire tronchi abbattuti. Le mode più disparate: a tronco fisso, ad elissi, a bocca concava e convessa. Di tutti i colori: dal nero più

caliginoso al rosso scarlatto, al violaceo, bianco, livido, bluastro.

Funghi aristocratici, benestanti, cioè grassi e fin obesi; funghi di stile novecento, leggeri, di nessuna forma stabilita. Funghi mendicanti, tanto smilzi ed anemici da far complimenti da tutte le parti ad ogni spirar di vento.

Tutta questa disperata società, si acorda in una cosa soltanto: in mettere un gran puzzo da provocare quasi lo svenimento. Ognuno lagrima il proprio succo mucillaginoso ammorbante l'aria e l'acqua stagnante. Lo sprigionarsi di tali succhi rende l'acqua ammantata di liquidi oleosi, riflettenti in vario modo la luce. Mentre i viaggiatori osservavano tale raro spettacolo, uno di essi scivolò e cadde urtando un fungo maturo. Questo subito scoppiò con forte detonazione, lanciando in aria un numero incalcolabile di spore. Fu il segnale della rivolta ché, intorno, in largo spazio, tutti i funghi maturi per lo spostamento d'aria, scoppiarono causando una folta nube densa di spore. I viaggiatori costretti alla fuga tentarono invano di nascondere il viso fra le mani. Per alquanti giorni ebbero un bel tossire, starnutire. La faccia, il collo, le mani rimasero coperte di pustole. Le spore velenose causarono crampi allo stomaco, irregolarità di respiro.

Naturalmente la flora attira la fauna; da ciò immense quantità d'insetti anfibî, serpenti, uccelli, ed anche rimasugli di belve che in quelle acque ed acque stagnanti trovano pascolo abbondante. Eterne quindi le lotte per la esistenza e per il predominio.

Il viaggiatore le riassume così: « Un ragno è appena riuscito ad abboccare un discreto insetto, che un uccello rapisce l'uno e l'altro e si appoggia al primo sostegno per pasteggiare.

Quivi lo attende un mostruoso rospo, il quale con le enormi fauci aperte è in procinto di ingoiarlo; quando sopraggiunge un vipere maschio che già affonda il suo dente nelle carni immonde della vittima. La lotta è impari, il rospo dopo breve agitarsi intossicato, muore. Il rettile frattanto appronta la sua preda afferandola per la testa, allorché ratta su di lui piomba la cicogna tropicale. Con rapidi mosse questa immobilizza l'avversario e spiegato il volo raggiunge la prossima rupe. Non si sente sicura; il timore di rapaci più forti di lei, turbano la macabra colazione ».

Scene queste di ogni ora, di tutti i giorni. Né questo stato accenna gran che a diminuire per la scomparsa sempre invadente dell'uomo, giacché su un milione e mezzo circa di abitanti (10 per. Km²) appena un 600.000 si occupano di agricoltura e di miglorie del terreno.

I primi a portare la fede agli Indiani Floridiani e Apalachi furono i Francescani che vi approdarono nel 1528; più tardi, si aggiunsero i Domenicani (1549). Frattanto i coloni calvinisti francesi distrussero le opere di evangelizzazione già avanzate, e solo nel 1565 poté riaprirsi la missione della Florida. Tale stato non ebbe evento più lusinghiero; ché il 1597 vide una nuova devastazione. Ma dal 1674, anno in cui di nuovo si aprì la missione fra gli Apalachi, l'opera di evangelizzazione non conobbe più stasi delle precedenti proporzioni: La Spagna vendette nel 1819 questo possedimento agli Stati Uniti, e tale mutamento aperse una più ampia via alla concorrenza protestante. La Florida conta anche i suoi martiri fra missionari Francescani e Domenicani, ed ora se ne gloria, auspicando in essi il glorioso avvenire delle sue missioni. CELLO GIORGI s. x.

1700 Messe al mese celebrano i nostri Missionari nelle terre di Missione!

Volete aiutarli?

- == Mandateci intenzioni di SS. Messe da far loro celebrare.
- == I vostri desideri saranno appagati con esattezza ed il Signore vi sarà particolarmente generoso, perchè la vostra offerta avrà anche il merito di cooperare alla conversione dei poveri infedeli. ■
- == Accettiamo con riconoscenza offerte per Messe libere, Novene, Tridui, Messe gregoriane, ecc.

C A R I T À

Abbonamenti sostenitori:

Rozzi Palmira 40; Pasquini Elisabetta 30; Abbelli Cristina 30; Salvi D. Michele 20; Fam. Gardinazzi 60; Chiari Chiara 30; Riele Elvira 20; Marazzi-Mario 50; Aurora Casamatti Antonietti 15; Cattibini Paolo 25; Mons. Guglielmo Ceretoli 50; Guadagni Cav. Rag. Alfredo 25; Ferragatta Nina 20; Sorelle Sisto 20; N. D. Ceresa Gatti Giuseppina 20; Righi Egidio 50; Fratelli Gorrieri 20; Steccanella Ernesto 15; Moerschini D. Edoardo 25; Conti Can. Carlo 15; Biga Can. Giacomo 15; Roteglia Ing. Fernando 15; Zeffirina Luppi 35; Gaudino Cav. M.o Gerolamo 15; Nesci Prof. Arturo 15; Anna D. Marchi 15; Cornelia Oggioni 20; Maria Sargiani Corradi 25; Baratta Corinna Ved. Amadasi 15; Caterina Robuschi in Savini 15; Corrado Rossi Veratti 15; Galvani Lucia 15; De Agostini Luigia 25; Pignoli Erminia 15; Fiorin Maria 15; Cantoni Dino Maria 50; Carlo Agnolini 20; Solari Eugenia 20; Forante D. Carlo 15; Belletti D. Campillo 15; Ranzoni Giuseppe 15; Natalia Pasqualotti 15; Comelli Domenica 15; De Giorgio Evelina 15; Cerutti Maria 15; Borsato D. Luciano 15; Maria Camilla Migliorati 16; Rosa De Godenz 15; Amelia Ravasio 15; Maria Balduino 25; Rosso Antonio 20; Grugni Giuseppe 20; Marsigli Severina 25; De Zanche Pietro 15; Calzi Teresa 20; Virginia Maria Scavarelli 15; Giovanni Fossati 15; Romano D. Giuseppe 25; Baldi Papini Dott. Saverio 15; Picena D. Emilio 15; Bosco D. Giovanni 25; Scaccabarozzi Teresa, 20; Albertini D. Augusto 15; Famiglia Salomoni 15; Mascoli Anita 15; Teresa Boselli 15; Cammarotta Raffaele 15; Canelli Vittorio 15; Teresina Frizzi 20; Sorelle Apollonio 22; Rosetti Lucia 15; Arduino Nina Baroni 25; Nevi D. Massimino 15; Nesci Prof. Arturo 25; De Vincentis D. Carlo 15; Fossa Delio 15; Fratel Direttore Istituto La Marmora 15; Valle D. Luigi 15; Salvadori Guido 15; Martelli Adele 20; Margnetti Annetta 15; Agazzani Carla 15; Bolza Camillo 17; Longato D. Francesco 15; Fedeli Colomba 15; Treves Cesare 25; Giusto Bernardino 20; D. Pietro Granelli 15; Maddalena Martinelli 15; Nicoli Ettore 15; Bolzani Giuseppina 15;

Superiora Ricovero Vecchi 70; Conti Rina 20; Poggiato D. Antenore 20; Roteglia Rodolfo 20; Secchi Lucia 15; Mastronicola Costanza 15; Domenico Vincenti 15; Superiora Benedettine di Pistoia 25; Bertocchi D. Pier Paolo 15; Costella Maria 20; Nasalli Teresa Buglia 15; Perlina Lazzaro 15; Barilla Luigi 15; Sorelle Vignuzzi 20; Suore Carmelitane 15; Umberto Capitano 15; Cont. Leonia Nasalli Rocca 20; Famiglia Bellet 20; Sarti Pietro 15; Ansaldi Antonietta 25; Giannini Geroldi 15; Giulia Puliti 20; Costa Iole 15; Mossini Dirce 20; Boschi D. Innocenzo 15; Costa Francesco 15; Palese Dott. Giuseppe 15; Isi D. Giuseppe 15; Benevento D. Rodolfo 40; Maria Ferrari 100; Giuditta Castelli Gianetti 50; Tovagliari Giovanni 20; Gandolfi Maria 15; Bezzi Luigi, 35; Zanettini D. Romualdo 15; Dafne Furlanetto 25; Fam. Manetto Carlo 20; Consorti Elva 15.

Ai vari Missionari:

S. Ecc. Mons. Calza - D. Lodovico Mazzoni 1 altare portatile - D. Leandro Verzoni 1 ferro da fare Ostie.

P. Calligaro - Curtolo Angela ved. Giacomini 50.

P. Basso - Mons. Leone Nigris 100.

P. Botton - Marisa Venturi 500.

P. Gitti - Galetti Maria 1 batt. nome Severino 25.

P. Romano Danieli - Teresa Meneghini 150.

P. Zulian - Ida Ferraro 21.

P. Giannini - Maria Bianchi 75.

P. Eugenio Morazzoni - Siga Ambialli e famiglia 500; Alberio D. Angelo 50.

Laboratorio Missionario S. Cecilia di Rimini: 1 pianeta, 1 camice, 2 cotte, 2 stole, 2 borse, 1 tovaglia, 1 copripiasside, 1 corporale, 1 ammitto, 8 purificatoi, 4 palle, e varie migliaia di francobolli.

S. Ecc. Mons. Calza - Coniugi Sguazzi pel Giubileo Episcopale 20.

P. Del Fabbro - Suore dell'Istituto Pinto per la statua della Madonna 30.

P. Incerti - Micheli Giuseppe 20.

P. Poli - Poli Ines 40.

P. Fontana - Elemo delle offerte raccolte fra i Comparrocchiani di Sulpiano di Verrua Savoia per aiutare P. Fontana a costruire una Chiesa in Cina in onore di S. Sebastiano.

Teol. Giovanni Balossino, 60 - dott. Fiorenzo Rivalta, 100 - Rivalta Costante, 30 - Danna Luigi, 25 - Rivalta Orsola Caligaris, 20 - N.N.,

20 - f.lli Fontana Carlo Paolo, 20 - Momo Carlo, 15 - Guaita Carlo, 10 - Barberis Francesco, 10 - Sorèlle Ferraris, 10 - Fontana Caterina, 10 - Danna Tommaso, 10 - Rivalta Petronilla, 10 - Rivalta Candido, 10 - Rivalta Orsola, 10 - Valle Enrichetta, 5 - Nervo Luigi, 5 - Cappone Maria, 5 - Moletto Teresa, 5 - Dappiano Ernesta, 5 - Danna Maria, 5 - Fontana Ermenegildo, 5 - Barberis Caterina, 5 - Valle Oreste, 5 - Fontana Carlo, 5 - Valle Armando, 5 - Rivalta Domenico, 5 - Cappone Emilia, 4 - Bazzolo Giacomo, 10 - Fontana Andrea, 40 - Menino Romolo, 5 - Barberis Erminio, 5 - Valle Maria, 5 - Rivalta Matilde, 4 - f.lli Fontana fu Battista, 4 - Cappone Emilia, 4 - Dappiano Francesco, 4 - Gallese Giuseppe, 4 - Bisino Teresa, 4 - Bertolina Giuseppina, 4 - Vittone Fiorenzo, 6 - Valle Francesco, 3 - Valle Emilia, 3 - Mario Fontana, 2,50 - Roggero Giulio, 2 - Roggero Luigi, 2 - Ottino Teresa, 2 - Valle Angiolina, 2 - Grillo Angiolina, 2 - Pola Giovanni, 2 - Barberis Marina, 1,50 - Olivero Elisa, 1,10 - Allegranza Teresa, 1 - Fontana Emilio, 1 - Augusto Luigia, 0,50 - Monchietti Carolina, 0,50 - Vittone Apollonia, 2 - Rivalta Carolina, 5.

Battesimi:

Renata Sasso per 1 batt. nomi Rita Anna Maria Immacolata Antonietta 25; Pizzo Luciano 1 batt. col nome Luciano 25; Ernesta Speranza 1 batt. nome Antonio 25; Ada Ferroni 1 batt. nome Gemello 25; prof. Vincenzo Spiraglia 1 batt. nome Maria Concetta 25; Melina Leccisotti 1 batt. nome Corrado Maria 25;

N. N. due batt. nomi Egidio, Margherita 50; Valsecchi Camillo 1 batt. nome Pietro 25; Urtoler Carolina 1 batt. nome Matilde 25; Gli alunni della classe 1 B dell'Istituto A. Castello di Saronno 1 batt. nome Giacomo, 25; Trevisan Anna Maria 1 batt. nome Anna Maria 25; Maria Laino ved. Troise 1 batt. nome 25; Speranza Ernesta 1 batt. nome Filomena 25; Famiglia Toschi 1 batt. nome Gian Lorenzo 25; Nicolao Maria 1 batt. nome Giuseppina 25; Secco Francesco 1 batt. nome Beatrice Maria 25; Una scolaretta di Solara a mezzo della Insegnante Guglielmina Luppi 1 batt. nome Franca Dirce Maria 25.

Offerte varie:

Iacchi Giuseppe 100; Lupini Maria 10; Gragnoli Ester 100; Sr. Silvia 11,50; Turchi Clemente 50; Caliceti prof. Virginio 100; Sereni Pietro 10; Prof. Sac. Antonino Stornello 100; Margini D. Aldo 100; Aurelio Giuliani 50; Bolzan D. Giovanni 150; Ronchini D. Priamo 100; Saracca D. Giovanni 40; N. N. a mezzo D. A. Bernini 1000; Pinardi Alfredo 15; Facchini Mons. Domenico 100; Laino Maria ved. Troise 65; Valentina Folli Mediolì 15; P. L. Alzano 4000; Praga Vittorio 7; Zanni Maria 20; Olimpia Borlenghi Gabbi 150; Conti Dr. Pio 50; Clotilde Conti Verga 50; Erminia Matarese chiedendo preghiere 140; F.lli Mutti per onorare la memoria della cognata Oriole Mutti Pini 300; Sorelle Fasce 50; D. Bernini 30; Pinardi A. 40; Bortolo Chiarelli 40; Picinotti D. Giuseppe 100; Fam. Pelagatti 5; Galloni D. Severino 50; Cavalea Carlo 10.

**P A N E
E PASTA**

Barilla

Preghiamo i nostri abbonati ad inviare la loro quota di abbonamento servendosi del presente modulo.

Per valersene basta riempirlo e consegnarlo all'Ufficio Postale col danaro.

Staccare il bollettino in questo senso seguendo la linea punteggiata.

**ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA**

**Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

Certificato di Allibramento

Versamento di L.
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **8-552**
intestato a
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
Addì 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

N.
del bollettario ch. 9

**Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali**

Bollettino per un versamento di L.
Lire
(in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **8-552** intestato a
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
nell'ufficio dei conti di BOLOGNA
Firma del versante Addì 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato
all'Ufficio dei conti

Tassa di L.

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

L'Ufficiale di Poste

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

**Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

Ricevuta di un versamento
di L.
Lire
(in lettere)
eseguito da
sul c/c N. **8-552**
intestato a
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
Addì 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

L'Ufficiale di Poste

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio
il cartellino numerato.

Spazio per le comunicazioni del versante al correntista destinatario (facoltative).

I NUMERI SEGNA TI SOPRA IL MIO INDIRIZZO SONO:

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del Conto è di

L.

Il Direttore dell'Ufficio

Il panetto è fatto di briciole, il soldo di centesimi e il grappolo d'uva di piccoli grani. Le vostre piccole economie sono le nostre ricchezze. I soldini che partono da tante case povere e ricche, si trasformano in mano nostra in pane e opere. Fate economia di tutto e sempre. Mettete in casa vostra un piccolo salvadanaio di cartone e ogni tanto fatelo cantare. E un bel giorno di festa rompetelo e il piccolo tesoro regalatelo a noi.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiestro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrazioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Preghiamo i nostri abbonati di voler sempre usare il presente sistema di pagamento. I Bollettini vengono spediti gratis a richiesta.

Si possono avere gratis anche presso gli Uffici Postali; ma siccome quelli sono in bianco, così dovranno completarsi con la dicitura: « N. 8-552: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA » su tutte e tre le parti del modulo.

TASSE PER I VERSAMENTI

- a) eseguiti negli uffici postali in sede di capoluogo di Provincia:

cia	50	L.	0,15
da	50,01 a L.	100	0,20
»	100,01	500	0,40
»	500,01	1.000	0,60
»	1.000,01	5.000	1,—
»	5.000,01	10.000	2,—
- b) eseguiti fuori dei capoluoghi di Provincia:

cia	50	L.	0,15
da	50,01 a L.	100	0,20
»	100,01	500	0,40
»	500,01	1.000	0,60
»	1.000,01	5.000	1,—
»	5.000,01	10.000	2,—

Questo modulo per semplificare il lavoro dell'ufficio spedizioni viene inviato a tutti gli abbonati. Coloro che hanno già rinnovato l'abbonamento non sono tenuti a nulla.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE PARMA

CLICHE

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

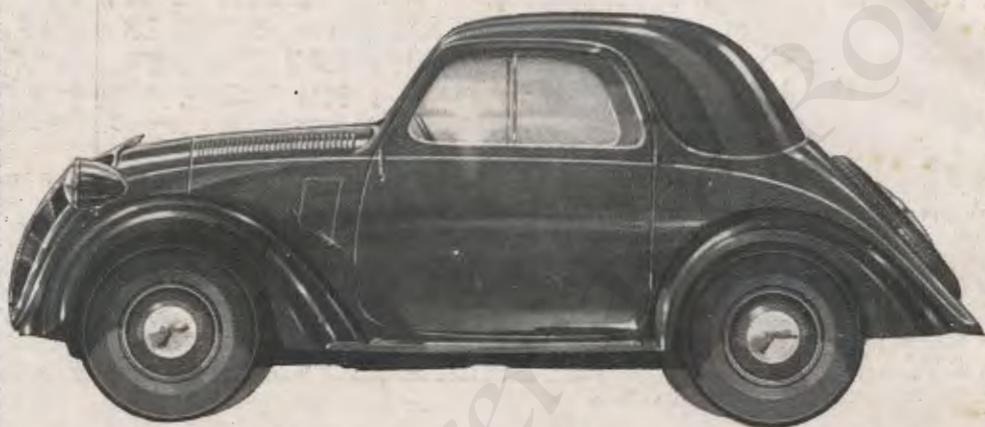
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi

GRANDE LOTTERIA

PRO TEMPIO DEL SACRO CUORE



P R E M I O
"FIAT 500"

Prezzo del biglietto: LIRE UNA • Estrazione: 24 GIUGNO 1938

A tutti i nostri amici chiediamo la loro caritatevole e generosa collaborazione nella vendita dei biglietti. Tutti hanno la possibilità di collocare tra gli amici e le persone conoscenti **almeno 20 biglietti**. Richiedeteli presso la nostra amministrazione e li avrete franchi di porto. Con la tenue offerta di **una lira** si acquisteranno tutti una probabilità di vincere e si assicureranno il premio di un'opera buona compiuta

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA